HISTORIA ET IUS - ISSN 2279-7416 - DOI 10.32064/20.2021.21 - 1 dicembre 2021

rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

Carlotta Latini

La verità di Violet Gibson. Amore e violenza in una perizia psichiatrica

Violet Gibson's Truth. Love and Violence in a Psychiatric Report

ABSTRACT: Violet Gibson is known to have been Mussolini's assassin. Arrested after the assassination attempt and imprisoned, two experts, Sante De Sanctis and Augusto Giannelli, were asked to draw up her psychiatric report and declared her paranoid.

KEY WORDS: Assassination attempt, Mussolini, Sante de Sanctis, Augusto Giannelli, psychiatric report

SOMMARIO: 1. La verità di Violet Gibson. Le premesse - 2. La perizia medica di Giannelli e De Sanctis.

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

1. *La verità di Violet Gibson. Le premesse*

Violet Gibson ha una storia ancora tutta da raccontare. Il Corriere della sera del 21 febbraio 2021 così scrive a proposito della sua memoria: «Londra. Un'elegante villa in mattoni rossi di Merrion Square, nel centro di Dublino, potrebbe presto sfoggiare una placca commemorativa in onore di Violet Gibson, la donna irlandese che nel 1926 attentò alla vita di Benito Mussolini. Il consiglio comunale della città ha approvato la mozione con la quale si chiedeva un riconoscimento dell'impegno antifascista e delle gesta della donna, morta in un ospedale psichiatrico inglese nel 1956[1]».

Pacifista, vicina agli ambienti indipendentisti irlandesi, all'IRA, a quelli anarchici e antifascisti italiani, Violet Gibson è assurta ai clamori della cronaca per essere stata l'attentatrice di Benito Mussolini. Il movente del tentato omicidio, non fu mai chiarito. Era nata il 31 agosto del 1876 a Dublino, figlia di sir Edward Gibson, primo lord Ashbourne, figura importante della storia anglo-irlandese[2].

L'attentato si svolge il 7 aprile del 1926: Mussolini si trova presso il Palazzo dei Conservatori in Campidoglio per l'inaugurazione dell'VII Convegno internazionale di chirurgia. All'uscita, lo sta aspettando, nascosta in mezzo alla folla, Violet Gibson, armata: il duce alza il volto per intonare *Giovinezza*, e grazie a questo movimento, il proiettile destinato alla testa di Mussolini lo colpisce invece di striscio al naso[3]. Nei giorni successivi Mussolini si lascerà fotografare con un vistoso cerotto sul naso, quasi in esibizione del suo disprezzo per il pericolo. Portata subito via, prima che la folla inferocita la linciasse, si constata che l'attentato era stato compiuto da un'irlandese, Violet Gibson[4] rampolla di ottima famiglia inglese. La linea difensiva scelta, ovvero quella della malattia mentale, come si vedrà, agevolerà il rientro in patria della Gibson e la donna scamperà alla giustizia del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, da poco istituito.

Sin dall'inizio il commissario di polizia che si occupò del caso, Epifanio Pennetta, si convinse che le motivazioni della Gibson, unite ad alcune sue frequentazioni, potessero condurre a ricostruire l'attentato in maniera diversa,

[1] https://www.corriere.it/cronache/21_febbraio_21/violet-gibson-l-irlanda-riabilita-donna-che-sparo-duce-targa-dublino-cd655da2-7466-11eb-88fd-12da203c2b8b.shtml

[2] R. O. Collins, *La donna che sparò a Mussolini*, Milano 1988, pp. 15 e ss.

[3] J.C.S. Torrisi, *Il tribunale speciale per la difesa dello Stato. Il giudice politico nell'ordinamento dell'Italia fascista (1926-1943)*, Bologna 2016, p. 96.

[4] C. Latini, *Storia di un giurista 'eretico'. Diritto e processo penale nel pensiero di Enrico Ferri*, Napoli 2018; Id., *"Non è italiana". Enrico ferri e la difesa dell'attentatrice di Mussolini*, in «Fundamental rights. Rivista di studi giuridici, storici e antropologici», I (2021).

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

ritenendo possibile che la donna fosse sotto l'influsso dell'ipnosi[5] o che fosse stata comunque spinta all'attentato da qualcuno di cui la stessa si fidava, ipotesi peraltro mai smentita, come si vedrà, dallo stesso difensore, Enrico Ferri. In effetti, Pennetta, cercherà di dimostrare la piena capacità della Gibson e il movente politico dell'azione, sosterrà la pista politica con ostinazione, fino alla sua rimozione dal caso.

Il reato, inizialmente sottoposto all'ordinaria procedura, viene poi ritenuto di competenza del Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Ferri ne assume la difesa presentando un'interessante memoria, utile per ricostruire la vicenda della Gibson, che scriverà inizialmente per la Corte d'assise, e poi adatterà quando sarà riconosciuta la competenza al Tribunale speciale per la difesa dello Stato[6]. Era stata la sorella di Violet, Constance, a rivolgersi a Ferri, il quale assume la difesa della Gibson affiancando Bruno Cassinelli, già designato dal procuratore e molto esperto di casi di malattia mentale.

La Memoria di Ferri si può collocare pienamente nel solco delle principali riflessioni della Scuola positiva, e nell'ambito delle idee di Lombroso[7] il quale aveva dato l'avvio all'antropologia criminale, ponendo al centro dell'interesse medico il criminale in termini di anormalità.

Le considerazioni di Ferri sono sin dall'inizio volte a dimostrare la follia della Gibson. Ferri ricostruisce i fatti accaduti nell'ottica di una anormalità sia pure feroce e «vile». Tuttavia la Gibson, definita come una criminale insana[8], aveva avuto rapporti con Gino Lucetti, altro attentatore di Mussolini. Lucetti aveva vissuto, come Violet, in Francia e qui aveva avuto contatti con ambienti antifascisti. Il 31 ottobre dello stesso anno, a Bologna, un nuovo attentato si concludeva col linciaggio del presunto attentatore, Anteo Zamboni. Del resto, Violet Gibson aveva confessato la premeditazione e anche la cospirazione, ammettendo il coinvolgimento di altre persone nell'attentato. Dai primi interrogatori degli altri sospetti e dei testimoni, nonché di Violet Gibson emergerà l'ipotesi di un attentato politico connesso forse alla morte di Giacomo Matteotti.

Tuttavia Violet dopo alcune ammissioni cercherà di sembrare pazza, supportando in ogni modo la tesi della sua difesa. L'attentato commesso da Violet non era il primo consumato ai danni di Mussolini, ma questo episodio aveva destato un particolare interesse, da un lato per la situazione personale

[5] R.O. Collins, *La donna che sparò a Mussolini,* Milano, 1988; V.P. Babini, *Liberi tutti. Manicomi e psichiatri in Italia: una storia del Novecento*, Bologna 2011.

[6] R. O. Collins, *La donna che sparò a Mussolini*, cit., pp. 96-97.

[7] C. Lombroso*, L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla giurisprudenza ed alla psichiatria. (Cause e rimedi),* Torino 1897, p. 177. Cfr. in generale, F. Rotondo, *"La pericolosità è un fatto contingente". Diritto e medicina legale a Napoli dall'Unità alla Grande Guerra*, Napoli 2020.

[8] *Ibid.*.

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

dell'attentatrice, dall'altro a causa del suo iter processuale abbastanza complesso: dopo un'iniziale applicazione dell'art. 9 della L. 24 dicembre 1925 n. 2263, l'accusa chiedeva il ricorso agli articoli 62, 364 e 366, del c.p. ovvero della fattispecie del tentato omicidio con premeditazione, fino allo spostamento della competenza in capo al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, istituito dopo il fatto in questione, ai sensi della L. n. 2008 del 1926[9]. Tale Tribunale era stato creato in una condizione di apparente emergenza[10] dettata anche dagli attentati a Mussolini. Un tribunale politico per la repressione di delitti politici, la cui matrice di tribunale speciale e militare, ovvero politica, resterà ben presente per tutta la sua durata[11].

Il 4 novembre 1925, era stato sventato un attentato a Mussolini, ordito a Roma. Ne vennero accusati Tito Zaniboni e Luigi Capello. In questo clima di tensione, matura l'azione di Violet Gibson, cattolica irlandese di ottima famiglia. Dopo alcune aggressioni commesse a Londra ai danni prima di un religioso e poi di una ragazza, un periodo di internamento in ospedale, e un tentativo di suicidio nel febbraio 1925, Violet, passa qualche periodo di tempo a Parigi dove entra in contatto con ambienti antifascisti; viene quindi ammessa al convento di Santa Brigida a Roma, dove però le sue condizioni di salute mentale peggiorano, forse a causa di ansia e depressione. Non si può escludere che la Gibson, pacifista e contraria alla violenza, essendo stata reclutata per uccidere Mussolini, avesse dei ripensamenti: fu probabilmente un'antifascista che aveva momenti di obiezione di coscienza, che non riteneva giusta una reazione simmetrica alle violenze perpetrate dal regime. Questi suoi ripensamenti sarebbero confermati dal bisogno di confrontarsi su alcune tematiche di tipo teologico e filosofico inerenti alla morte, all'omicidio e altre questioni affini. Ovviamente, sarebbe plausibile anche una ricostruzione legata alle condizioni di salute mentale della Gibson, che aveva già manifestato tendenze aggressive.

Da subito, la stampa pubblica articoli in cui vi è il sospetto che si tratti di un attentato di tipo politico e che vi sia anche l'intervento di qualche altro Stato ostile: sarà la 'rivoltella contro la storia', quella di Violet Gibson che cerca di fermare la 'mussolinizzazione' del Paese. Ma poi, si diffonde la notizia dei

[9] Su questo Tribunale cfr. C. Latini, *Cittadini e nemici. Giustizia militare e giustizia penale in Italia tra Otto e Novecento*, Bologna 2010, pp. 327 e ss.; Id., «*Una società armata». La giustizia penale militare e le libertà ei secoli XIX-XX,* in F. Colao-L. Lacchè-C. Storti (curr.), *Giustizia penale e politica in Italia tra Otto e Novecento. Modelli ed esperienze tra integrazione e conflitto*, a cura di, Milano 2015, pp. 55 e ss. cui si rinvia anche per la bibliografia.

[10] D. Siciliano, *Per una genealogia del diritto alla legittima difesa: da Carrara a Rocco*, in *Quaderni fiorentini*, XXXV (2005), pp. 817-818; G. Neppi Modona, M. Pellissero, *La politica criminale durante il fascismo*, in L. Violante (cur.), *Storia d'Italia*, Annali 12, *La criminalità*, Torino 1997, p. 757.

[11] C. Latini, «*Una società armata. La giustizia penale militare e le libertà ei secoli XIX-XX,* cit., p. 56.

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

precedenti della Gibson e del suo precario stato di salute mentale: progressivamente, si fa strada l'idea che si tratti dell'atto di una squilibrata irlandese, come scriverà *Il corriere* dell'8 aprile 1926.

Col titolo di «non è italiana» molti giornali lasciano sgonfiare il caso e la tensione relativamente al dissenso e all'antifascismo nel Paese. La stampa italiana pubblicherà l'intera cronaca giudiziaria con tanto di imputazione, e la requisitoria del procuratore generale. In un primo interrogatorio Violet, sentita sul movente del tentato omicidio, racconta dei suoi rapporti con il duca di Cesarò, di cui era innamorata, e che aveva conosciuto prima della Grande guerra. Aveva continuato a frequentarlo anche dopo la guerra e il matrimonio di lui con un'altra. Essendone divenuta, nella sostanza, l'amante, desiderava compiere «un gesto di suo gradimento». Così, in una prima versione di quanto accaduto, Violet racconta che era stato proprio lui a incoraggiarla e a procurarle l'arma e le munizioni. Tra il 12 e il 19 giugno del 1926 Violet riferisce che il mandante è Giovanni Colonna duca di Cesarò. Il quale sosteneva, specie dopo l'assassinio di Matteotti, che il duce era un tiranno e che «l'atto più grande che si poteva fare era quello di sopprimerlo»[12].

Violet tuttavia non teneva ferma questa versione dei fatti, e in un momento successivo accusava Giovanni Cristofaro Perrot, anarchico e antifascista. Enrico Ferri vi farà un indiretto riferimento nella sua memoria difensiva. Il difensore della Gibson infatti ritiene che nonostante la brutalità del fatto commesso ai danni del capo del governo, lo stato di infermità mentale di Violet Gibson resti inalterato, a prescindere dalle varie ipotesi che si vogliano fare sulla genesi dell'atto commesso da Violet, ipotesi secondo Ferri condizionate anche dal clima teso per i vari attentati al duce[13], e confermato dalla perizia medica affidata d'ufficio ai medici de Sanctis e Giannelli per la quale l'infermità mentale era tale da toglierle non la coscienza ma la libertà delle azioni. Ecco che allora l'ipotesi di cui all'art. 46 c.p. (non punibilità per infermità mentale) era integrata pienamente. Ferri costruisce la sua difesa tutto intorno alla personalità di Gibson, la cui vita è costellata da episodi di violenza, precedenti penali, ricoveri in manicomi, tanto che a suo avviso l'attentato in Piazza del Campidoglio non era altro che un anello della catena patologica dei suoi stati d'animo.

La stessa perizia medica aveva colto tale condizione, evidenziando due periodi nella vita dell'attentatrice: uno quasi normale, ma caratterizzato da episodi di malattie e da salute malferma, l'altro invece caratterizzato da uno stato di

[12] *Relazione a SE il Procuratore generale presso la Corte di appello, nel procedimento penale contro: Gibson Violetta Albina…detenuta dal 7 aprile 1926 attualmente rinchiusa nel Manicomio provinciale di Roma*, in ACS Registro 12 F 40-41, 6, *Tribunale speciale per la difesa dello stato*. L'ipotesi del coinvolgimento del duca è ripresa nel romanzo di C. Mauri, *La catena invisibile*, Milano 2005.

[13] E. Ferri, *In difesa di Violet Gibson*, in ACS Registro 12 F 40-41, 6, *Tribunale speciale per la difesa dello stato*, f. 245.

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

paranoia a sfondo religioso che l'avrebbe condotta ad uno stile di vita «moralmente scardinato»[14].

A complicare la situazione però vi era stata la confessione della donna, che riferiva anche di un presunto complotto[15] coinvolgente alcuni membri del Parlamento. Come si vedrà, queste dichiarazioni, alla luce delle condizioni mentali della Gibson saranno considerate del tutto irrilevanti, perché frutto della sua condizione di paranoica. Infatti, un'aggressione di un'altra detenuta, in aggiunta ai precedenti penali, fece propendere l'istruttoria verso una dichiarazione di incapacità mentale. Del resto Ferri sin dalla conferenza stampa tenuta al Quirinale, si era dichiarato convinto che la sua assistita fosse completamente psicotica.[16] Dopo un periodo presso le Mantellate, Violet Gibson, fu trasferita al manicomio di Sant'Onofrio e posta sotto osservazione di due specialisti: Sante De Sanctis[17], scelto da Ferri, per la famiglia Gibson, noto per i suoi risultati intorno al concetto di criminalità latente e delle classificazioni morfofisiopsicologiche del criminale finalizzate alla diagnosi differenziale e Franco Giannelli, scelto invece dall'accusa. Entrambi i medici concordavano su una diagnosi di paranoia cronica con allucinazioni.

L'esame clinico di Ferri relativamente alla Gibson si spinge, secondo lo stile della sua Scuola, indietro, ricostruendone le origini familiari: era nata nel 1876 con qualche tara familiare, tra cui alcolismo, epilessia, tubercolosi, e forse psicopatia. Secondo Ferri nei casi di intervenuta follia si potevano verificare due ipotesi: una in cui la follia non cambiava il carattere della persona, ed un'altra invece in cui si riscontrava un cambiamento che poteva condurre a commettere atti violenti e criminali; era il caso della pazzia criminale.

Ferri riteneva che fosse del tutto irrilevante per il caso della sua assistita la dimostrazione della natura politica dell'aggressione. Non sembra conti il movente, per il famoso penalista. L'importante per la difesa di Ferri è la follia dell'imputata, non il fatto che sia stata il possibile strumento di un attentato premeditato e preordinato. Del resto, Violet era anche lei, in fondo nata per essere criminale[18], una criminale pazza, secondo le categorie tratte

[14] *Ibid.*.

[15] La stampa la paragona a Charlotte Conday e la questione del complotto non può essere esclusa. Cfr. E. Lussu, *La Catena*, Roma 1945, p. 16.

[16] E. Ferri, *In difesa di Violet Gibson*, in *ACS*, Tribunale speciale per la difesa dello stato, 27 dicembre 1926, Registro 12, procedimento contro Gibson Violetta Albina, Fascicoli processuali (fascc 1-12), 1927-1943, F 40-41, B. 6.

[17] G.P. Lombardo, E. Acito, *Imputabilità e infermità mentale. L'approccio clinico-differenziale nelle perizie psichiatriche di Sante De Sanctis (1862-1935)*, in C. Gemma (cur.), *Filosofia e scienza a confronto*, Milano 2019, pp. 311 e ss.

[18] M. Gibson, *Born to Crime. Cesare Lombroso and the Origins of Biological Criminology*, London 2002, pp. 53 e ss.

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

dall'antropologia criminale. Cattolica irlandese di nobile famiglia Violet a cinquant'anni non si era mai sposata e né aveva avuto figli. Aveva invece dei precedenti penali, e dei comportamenti da soggetto "border-line". La sua fede cattolica non priva di alcuni tratti di fanatismo, le stranezze nel comportamento, la rendono un bersaglio facile di alcune considerazioni.

Uno dei principali ostacoli da superare per la difesa è rappresentato da un indirizzo giurisprudenziale lungamente seguito dalla Cassazione che prevedeva che la premeditazione fosse un elemento escludente rispetto all'infermità mentale. Era un vecchio orientamento, poi modificato dalla stessa Cassazione, con l'accoglimento della teoria per la quale poteva esistere un tipo di folle, cosciente dei suoi atti, e capace di una premeditazione calcolata[19]: si trattava della figura della follia lucida[20]; il giudice istruttore, dopo aver acquisito le prime informazioni sui precedenti della donna, fornite dalla difesa della Gibson, ordinava una perizia psichiatrica che la dichiarava pericolosa e pertanto non la rimetteva in libertà ex art. 46 del c.p. Al termine dell'istruttoria tuttavia il Procuratore generale decideva di rinviarla a pubblico dibattimento, al fine di lasciare ai giurati la decisione sull'infermità mentale. Il Tribunale speciale invece, con decisione del 10 di maggio del 1927, accoglieva pienamente le richieste di Ferri, e rilasciava la Gibson. La sua vicenda tuttavia non si esauriva qui, perché la donna veniva internata in un asilo per alienati in Inghilterra, il St. Andrew's Hospital dove purtroppo moriva nel 1956. La storia di Violet Gibson è una vicenda di internamenti e di un'esistenza "sottratta" alla vita: la recente volontà di restituirle la dignità[21] di persona che meritava, fa sicuramente riflettere sulla concezione della follia, della criminalità.

2. *La perizia medica di Giannelli e De Sanctis*

Violet Gibson aveva un passato di instabilità mentale. Ricoverata a Villa Giuseppina, una struttura specifica per frenopatiche, una prima volta, inviata in questa struttura dall'ospedale di San Giacomo, dove era stata curata per una ferita di arma da fuoco all'emitorace sinistro, che si era procurata da sola in seguito ad un tentativo di suicidio. Il medico curante (Mendicini) dichiarava nel

[19] E. Ferri, *A Charachter Study and Life History of Violet Gibson Who attemptate the Life of Benito Mussolini*, On the 7th of April 1926, in *Journal of Criminal Law and Criminology*, XIX (1928), p. 216.

[20] E. Ferri, *La personalité de Mll. Violet Gibson qui le 7 april 1926 blessa par un coup de revolver Benito Mussolini*, in *Revue internationale de droit pénal*, IV (1927), pp. 230-239.

[21] Mentre sto licenziando questo saggio, leggo con curiosità e un po' di commozione, che si vuole dedicare una targa alla Gibson e che se ne vuole ricostruire la storia. Spero di avere dato un contributo in questo senso. https://www.agi.it/estero/news/2021-02-22/dublino-targa-mussolini-violet-gibson-11498060/

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

diario clinico che non vi erano disturbi della coscienza né dell'intelligenza o della memoria, ma un classico delirio a contenuto religioso. Idee di grandezza mistica, tendenza ad immolarsi per la religione (da cui sarebbe derivato il tentativo di suicidio), idee persecutorie. Il medico curante non la trovava tuttavia depressa, ma affetta da una crisi malinconica. Anche in Irlanda era stata ricoverata in manicomio dopo avere attentato alla vita di una ragazza cui era affezionatissima, per ripetere, a suo dire, il sacrificio di Abramo. La diagnosi era di delirio cronico ad evoluzione sistematica a contenuto religioso, ma si esclude espressamente la demenza paranoide.

L'avvocato Cassinelli, il 6 agosto del 1926 chiede copia della perizia psichiatrica redatta dai professori De Sanctis e Giannelli[22]. La perizia, come si vedrà, sarà funzionale alla ricostruzione della vicenda che poi farà Ferri. Giannelli era il direttore del manicomio provinciale di Roma. Tale perizia riscontrava due periodi principali nella vita della Gibson: un primo periodo di vita socialmente quasi normale, ma di salute malferma; il secondo di vita moralmente "scardinata" di tanto in tanto delirante con atti di violenza omicida e suicida, fissata in uno stato evidente di paranoia a sfondo religioso (delirio sistematizzato e cronico). Era nata nel 1876, con qualche tara ereditaria (di alcolismo, tubercolosi, forse psicopatia), e dopo avere avuto la scarlattina, la peritonite, la pleurite e la rosolia, fu per un tumore sottoposta ad una mastectomia parziale con l'amputazione della mammella sinistra. Ma fu solo allo scoppio della Prima guerra mondiale che la Gibson, guarita, dopo la conversione al cattolicesimo, iniziò ad avvertire turbamenti psichici e si rendeva protagonista di una serie di reati di sangue: aggrediva un frate al monastero di Kensintgton ed una ragazza a Londra, e trasferitasi in Italia, prima nel 1925 tentava il suicidio, poi attentava alla vita di Mussolini ed infine aggrediva un'altra detenuta nel carcere delle Mantellate. La perizia la definisce una «pazza criminale», secondo quella distinzione che vedeva nell'ambito della pazzia quella tendenza criminogena che tuttavia aveva un carattere residuale: si dovevano distinguere i pazzi comuni, innocui, da quelli con tendenze suicide, da quelli ancora con tendenze criminali. La Gibson dunque avrebbe agito nel caso dell'attentato alla vita di Mussolini con coscienza ma senza volontà, ovvero era un caso di follia cosciente.

Augusto Giannelli e Sante de Sanctis sono gli autori della perizia psichiatrica sull'imputata. La storia clinica della Gibson, scritta a quattro mani dai due noti psichiatri, Giannelli, direttore del manicomio di Santa Maria della pietà dove si attivava il laboratorio anatomopatologico diretto da Mingazzini, sia presso le sale d'osservazione, dove veniva svolto l'esame clinico dei ricoverati e Sante de

[22] E. Acito, G.P. Lombardo, *La, e perizia psichiatrica di Violet Gibson (1876-1956) nell'approccio clinico-differenziale di Sante De Sanctis (1862-1935),* in S. Di Nuovo-M. Sinatra-L. Traetta Rovato (curr.), *Metodi e applicazioni della sperimentazione psicologica Aspetti storici ed epistemologici e rilevanza sociale*, Lecce 2020, pp. 23 e ss.

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

Sanctis direttore dal 1930 della clinica delle malattie nervose e mentali di Roma (Mingazzini nel 1919 aveva fuso in essa gli istituti di psichiatria e neurologia) Questi lasciò la sua impronta, nei pochi anni della sua direzione, attraverso la creazione di un reparto di neuropsichiatria infantile, munito di due laboratori, morfologico e psicofisiologico, per lo studio della costituzione e per la determinazione del grado di sviluppo o deficienza mentale. Aggiunse inoltre un laboratorio biologico e uno di psicopatologia sperimentale. Si tratta quindi di due tra i massimi esponenti della psichiatria italiana del Novecento. L'esame clinico somatico sulla Gibson include, oltre le cicatrici di interventi chirurgici subiti, l'esame grafologico (la scrittura è definita micrografica, spaziata e affrettata, con ricorso allo stampatello e abbreviazioni), ecc. i due periti raccolsero i quesiti a loro rivolti l'8 luglio 1926, e cioè:

1. Se la Gibson avesse agito con coscienza e volontà
2. In caso negativo, di quanto dovesse essere diminuita la sua responsabilità
3. Se fosse affetta da allucinazioni
4. Se meritavano fede le dichiarazioni rese al magistrato inquirente
5. Se la Gibson fosse ritenuta inferma di mente, i periti erano chiamati a pronunciarsi sulla sua pericolosità.

I periti ripercorrono la storia clinica della Gibson partendo dalla famiglia importante, dalle malattie di cui erano morti il padre e la madre (apoplessia), uno dei fratelli (tubercolosi), ecc. Mentre da un lato l'importanza della famiglia emerge, e questa è qualificabile come rispettabile, tuttavia le ricerche conducono i due periti ad evidenziare tendenza all'alcolismo e ricorrente tubercolosi, e si riferisce che alcuni testimoni la definiscono una famiglia di eccentrici. Non senza pregiudizi e qualche ingenuità, prosegue l'esame clinico direttamente sull'accusata, definita di debole costituzione dalla nascita. Si passa poi alla sua vita: era stata varie volte in Italia, e vi aveva già vissuto. L'ultima volta era giunta a Roma nel 1924. Di salute cagionevole, nel febbraio del 1925 tenta il suicidio sparandosi un colpo di pistola al petto. Dopo il ricovero all'ospedale S. Giacomo, era andata spontaneamente a curarsi presso la casa di salute per donne alienate Villa Giuseppina, diretta da Mendicini, per poi passare all'istituto delle suore del S. Salvatore fino al novembre del 1925, quando decide di tornare a Villa Giuseppina, dove Mendicini dichiara che la paziente è affetta da delirio mistico. Il 30 dicembre 1925 viene dimessa e si trasferisce presso l'Albergo del Parco in via Sallustiana, dove risiede fino al 2-3 aprile del 1926. In entrambe le sistemazioni la Gibson risulta condurre una vita appartata, riceve solo le visite della cameriera del fratello e della cognata. Lascia l'albergo il 2-3 aprile 1926 per ritornare al convento in via delle Isole. Il giorno prima dell'attentato aveva detto di sentirsi stanca e che il giorno dopo avrebbe avuto molto da fare.

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

Dopo l'attentato era stata sottratta alla folla che la stava picchiando, e colta con un guanto in mano con all'interno un sasso. Non ricordava di avere attentato alla vita di Mussolini. Tuttavia nel carcere delle Mantellate a causa di una scritta su un asciugamano che diceva «viva Mussolini», fatta da Ida Ciccolini, anche lei reclusa, aveva aggredito quest'ultima con un martelletto.

Le indagini peritali si svolsero presso l'ospedale psichiatrico provinciale S. Onofrio. Varie cicatrici sul suo corpo vengono rilevate, ma con nessuna connessione con i fatti.

L'esame psichico è tratto da n. 10 visite a cui la paziente era stata sottoposta sia da entrambi i periti che individualmente. Trattandosi di un soggetto psicopatico, i periti premettono di avere rinunciato ad ogni procedimento di semeiotica mentale, allo scopo di non porre «l'astuta perizianda» in condizioni artificiali o «di compito», ed evitare atteggiamenti ostili e sospettosi. I due periti decidono quindi di procedere con l'osservazione del comportamento e l'interrogatorio tematico.

I rapporti delle infermiere la descrivono come calma e rassegnata, qualche volta depressa. Durante gli interrogatori sostiene la linea difensiva, dichiarando di essere pazza a causa delle varie malattie che l'avevano colpita e di cui restava traccia nelle cicatrici. La Gibson tuttavia non rispose mai, in questa sede, alla domanda perché avesse attentato alla vita di Mussolini. Si preoccupava di restare libera. Dalla morale teorica ineccepibile e dall'intelligenza ben sviluppata, si capisce che i due periti si trovano di fronte una sorta di enigma. In generale era definita priva di allucinazioni sensoriali, se si esclude quella frase, detta in seguito a domande insistenti rivoltele, per cui si rifaceva ad una possessione di uno spirito buono e di uno spirito maligno, segno forse di allucinazioni kinestetiche. La Gibson mente. Dagli atti processuali si evincono diverse versioni dei fatti, alternando momenti di lucidità ad altri in cui negava di avere commesso il fatto.

Violet spiega talvolta di avere tentato il suicidio perché si dicesse che fosse pazza, e allo stesso modo spiega l'aggressione alla Ciccolini, allo scopo di essere dichiarata insana di mente e lasciata libera. L'esame psicologico della Gibson prevede due fasi nella sua vita: una che si svolge fino allo scoppio della Grande guerra, periodo contraddistinto da viaggi e una vita piuttosto libera caratterizzata da studi di teosofia, interessi filosofici, ma nessun eccesso. Una seconda fase in cui, dopo gravi malattie e due interventi, la Gibson non era stata più la stessa. Dopo l'aggressione di un frate le viene consigliato un ricovero presso un ospedale a Kensington, dove rimase all'incirca una settimana. Cominciano qui i racconti su un suo spirito buono e uno cattivo. L'esame della capacità affettiva della Gibson sembra funzionale a ricostruirne la personalità, da parte dei due

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

psichiatri: da un lato sembrerebbe esserci un'anestesia affettiva, dall'altro uno spostamento[23] dell'energia affettiva.

Tra il 1914-1915, Violet subisce un intervento addominale e non è più la stessa: negli anni successivi peggiora, testimoni ne sono le sue aggressioni, di un frate e di una ragazza. È del febbraio del 1922 l'aggressione del frate del monastero di Kensington che le vale il ricovero nell'ospedale Dryton terrace a Kensington. Il 3 ottobre 1923, aggredisce una ragazza con un coltello. Nulla di grave, anche in questo caso, ma su richiesta di sua sorella Violet fu ricoverata in un manicomio in Virginia (Manicomio di Hallway), dove furono riscontrate idee omicide e accessi violenti ma solo un mese dopo, nel novembre del 1923, le sue condizioni mediche sono definite migliorate. La perizia di De Sanctis e Giannelli non esita a definirla depressa, e dopo il tentativo di suicidio, gli avvocati della madre tentano di collocarla sotto protezione, cioè vorrebbero nella sostanza, una dichiarazione di incapacità. Per ragioni che non sono chiarite, la procedura si ferma e la Gibson, di cui le amiche dichiarano che voleva uccidere il papa, rimane libera e a Roma. Afflitta da un conflitto interiore, pare dicesse cose farneticanti, come di dovere compiere un'opera grande, che però non era volere di Dio, sono le suore del convento di Santa Brigida a confermare il quadro di una squilibrata. Che però decideva fosse meglio per sé tornare di nuovo in cura e farsi ricoverare a Villa Giuseppina.

La Gibson non è considerabile come una criminale, in quanto non agisce con coscienza e volontà e i sui istinti criminali con comportamento antisociale iniziano intorno ai 39 anni. Nei quattro episodi di aggressività e violenza verso terzi, in due casi – quello del frate carmelitano e della Ciccolini, sua compagna di cella – era evidente l'assenza di premeditazione, infatti Violet aveva usato armi improvvisate. Negli altri due casi – la ragazza di Londra e Mussolini - invece si era precostituita un'arma. L'indagine insiste molto su una presunta assenza di sentimento e spostamento dello stesso, considerato che Violet non manifesta alcun rimorso per le azioni poste in essere. L'emozionabilità è spostata verso altri gruppi di rappresentazioni. Lo spostamento o dissociazione dell'emozionabilità è considerato dai due psichiatri a sua volta stigma criminale, ma di norma questo era transitorio, almeno per i delinquenti passionali d'occasione; per quelli costituzionali, non si parla di spostamenti ma di ineccitabilità emozionale. Sono abbastanza evidenti le influenze lombrosiane nelle categorie assunte in questa perizia. Violet è classificabile come un soggetto non anemotivo in cui si registra uno spostamento permanente o dissociazione che ne determinava il propendere verso uno stato patologico della coscienza di certi segmenti corticali e mesencefalici. La Gibson è un'alienata, come del resto la

[23] *Relazione di perizia psichiatrica sull'imputata Violetta Gibson*, ACS/TSDS/40-41/B7, pp. 20 e ss.

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

pensavano in molti, a partire dalle sue amiche (peraltro la loro opinione in questa sede pare del tutto priva di significato scientifico, ed un'osservazione molto naive), per arrivare al direttore della clinica Villa Giuseppina, Mendicini, che la dichiara, come visto, affetta da delirio mistico. La Gibson è affetta, secondo i due periti, da uno stato ossessivo ansioso, connesso ad alcune patologie gravi di cui era probabile conseguenza. Lo stato distimico o ansioso è dunque connesso a malattie somatiche. Le crisi distimico-criminose tuttavia non corrispondono ad episodi, a raptus, ma sono parti di un programma più vasto. Infatti, secondo i due periti, il suo silenzio, il non voler confessare a nessuno, nemmeno di fronte all'analisi più spietata, sarebbe proprio la conferma della sua paranoia. De Sanctis, perito di fiducia della famiglia Gibson, aveva infatti tentato di far confessare la donna, ma senza riuscirvi in alcun modo, ripetendo lei meramente quanto già dichiarato e acquisito agli atti processuali. La Gibson però risultò parecchio indispettita dal comportamento di De Sanctis, al punto che negli incontri successivi fu più gentile con il perito d'ufficio Giannelli che con quello di fiducia, ed emerse l'esistenza concreta di un segreto che la donna custodiva. Il delirio della Gibson sembra fare riferimento a segreti ulteriori, a carattere politico di cui diceva di non poter parlare «altrimenti l'Inghilterra farà guerra…»[24].

La Gibson è alienata, prosegue la perizia, anche secondo i canoni della psichiatria tradizionale. Ha familiarità con alcolismo, tubercolosi e forse psicopatologie. È una persona inquieta, dal carattere anormale, non riesce ad avere fissa dimora, non si fida delle amiche ed è divenuta cattolica, abbandonando la fede di famiglia, quella protestante. Di debole costituzione, in menopausa, pacifista, le caratteristiche della donna, che ha subito una mastectomia al lato sinistro e l'operazione dell'appendicite, nonché laparotomia per peritonite tubercolare, sono giustapposte al punto da rendere abbastanza fragile la ricostruzione della follia. Il quadro psichiatrico complessivo viene definito di paranoia cronica. La paranoia, secondo la ricostruzione maggiormente attendibile rimane latente negli anni della giovinezza per emergere con l'età matura. Il delirio cronico sistematico germoglia meglio quindi «sopra» una costituzione psicopatica. La definizione di paranoia era tratta dagli studi di Emil Kraepelin, considerato il massimo esponente dell'indirizzo clinico-nosografico descrittivo in psichiatria. Faceva ricorso alla descrizione fenomenologica dei mutamenti dell'attività psichica e somatica, associandola agli elementi clinici del decorso e dell'esito e ad elementi di tipo biologico e somatico come l'ereditarietà, l'anatomia patologica. I suoi importanti studi servirono anche a ricondurre la catatonia, l'ebefenia e la demenza paranoide tutte nell'ambito della demenza precoce. A suo avviso infatti, «in questa forma morbosa, nella paranoia cioè nel senso più stretto, l'elaborazione psichica spesso molto meschina delle idee deliranti fa comprendere

[24] *Ibid.*, p. 36.

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

in modo falso il mondo esterno. Il contenuto rappresentativo morbosamente mutato diviene un durevole elemento del patrimonio dell'esperienza ed esercita una grande influenza sopra la completa successiva elaborazione delle impressioni esterne. La posizione dell'infermo di fronte al mondo si sposta gradualmente verso una determinata direzione; la personalità psichica con le sue opinioni antecedentemente acquistate subisce una profonda trasformazione. E appunto questa completa incorporazione del delirio, questo aggruppamento intorno al proprio io, determina il rapporto intimo dei suoi singoli elementi, la elaborazione psichica di essi. Si suole perciò in tali casi parlare preferibilmente di un «sistema delirante»; è da notarsi però che deliri sistematizzati sebbene di breve durata si osservano talora nella paralisi e nella *dementia praecox*, negli alcoolisti e negli epilettici. Sembra che l'aumento del sentimento del proprio io, gli stati di ansia o le agitazioni furiose determinino il progredire del delirio; le idee in tal modo originate non vengono in seguito rettificate, ma mantenute ed elaborate. Secondo la mia esperienza in tali casi è di regola riconoscibile una evidente debolezza di critica[25]». Sono inoltre riprese le riflessioni di Leonardo Bianchi[26]. Si trattava di un caso di paranoia combinatoria (idee deliranti di persecuzione e di grandezza), e il suo segreto non sarebbe stato altro che il sistema paranoico stesso. La Gibson avrebbe così ricevuto una sorta di incarico direttamente da Dio. Il sistema «delirante», composto da elementi metafisici, politici, mistici includeva l'elemento di natura messianica. I due periti sono concordi nel rievocare l'opinione scientifica comune secondo la quale la reazione "medico legale" ordinaria del paranoico sia l'omicidio, più ancora del suicidio. Differivano invece le opinioni intorno ai modi in cui si poteva articolare la reazione omicida rispetto al delirio paranoico: in alcuni casi si riteneva che l'omicidio fosse commesso per sfuggire al proprio persecutore, per legittima difesa, quindi, in altri casi per prevenirlo, o per distruggerlo. In ogni modo, l'agente compiva il crimine senza paura e senza rimorso, dopo attenta valutazione e freddamente, come farebbe un giustiziere. Qui sono assunte e rielaborate le teorie di Tanzi, etichettato come della vecchia scuola, quella degli alienisti "di quarant'anni fa", sulla teoria storico-evolutiva dei deliri. Eugenio Tanzi, insieme con Gaetano Riva, fu autore di uno studio sulla paranoia (del 1884), in cui se ne individuavano le cause riconducendola ad un ritorno al pensiero primitivo[27]; infatti, «la paranoia abbraccia tutte le forme psicopatiche determinate dall'insorgenza primitiva d'idee deliranti permanenti con o senza allucinazioni[28]». Il concetto di

[25] E. Kraepelin, *Trattato di psichiatria*, traduzione della VII edizione originale del Dott. Guido Guidi, vol. 1, Milano 1907, pp. 177-178.

[26] L. Bianchi*, Trattato di psichiatria: ad uso dei medici e degli studenti*, Napoli 1905.

[27] P. Zocchi, *Eugenio Tanzi*, in https://www.aspi.unimib.it/collections/entity/detail/147/

[28] E. Tanzi, G. Riva, *La paranoia. Contributo alle teorie delle degenerazioni psichiche*, in *Rivista*

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

paranoia primordiale era stato con successo elaborato da Esquirol e aveva poi trovato alterni sviluppi nella scienza tedesca di Griesinger che ne imporrà il concetto di *partielle Verrücktheit* concetto che agiterà gli alienisti tedeschi. In Francia, Morel, dopo avere smontato il concetto di follie parziali, preparava il terreno alla paranoia come una delle forme degenerative. La scienza tedesca, dopo avere abbandonato il concetto di monomania, riteneva la paranoia avesse carattere protogenetico: in effetti essa, aveva la tendenza a manifestarsi sin dalla prima infanzia con comportamenti specifici. Certamente, nella letteratura italiana, il contributo principale era stato dato in origine da Gabriele Buccola, con l'opera *La legge del tempo*[29]: in questo saggio, l'autore, abbandona la "vecchia" psichiatria e il concetto di monomanie e propone quello di deliri sistematizzati primitivi. Gli studi di Morselli e Buccola prima e di Amadei e Tonnini poi, costituivano momenti fondanti le nuove concezioni sulla paranoia[30].

Ma era soprattutto alle più moderni teorie sulla *libido*, avanzate da Sigmund Freud[31] che i due psichiatri fanno riferimento nel ricostruire il concetto di paranoia, o meglio di delirio. La lettura quasi ossessiva della Gibson di alcuni passi della Genesi, in particolare, il sacrificio di Isacco, potrebbero lasciar pensare che Violet volesse salvare l'Italia, compiendo analogo sacrificio ai danni del capo del governo, in un delirio in cui tale sacrificio poteva essere gradito a Dio. Sempre parte di questo delirio era l'affezione per il Duca di Cesarò[32]. I due periti nei fatti non sanno il motivo del gesto che Violet ha compiuto. Probabilmente, a loro avviso, è anche inutile cercare un movente razionale e un procedimento mentale "sano", laddove ricorre la pazzia. Richiamano qui il Maudsley, ad avviso del quale, cercare il legame visibile tra causa ed effetto, tra la pazzia e l'azione, e considerare che in assenza di tale connessione l'azione non sia il prodotto della follia, è fare del pensiero sano il metro e la misura di quello malato[33]. Pertanto, si tratterebbe di un errore.

---

sperimentale di freniatria, 1884.

[29] G. Buccola*, La legge del tempo nei fenomeni del pensiero. Saggio di psicologia sperimentale*, Milano, Dumolard, 1883, spc., pp. 222-223.

[30] E. Tanzi, *La paranoia (delirio sistematizzato) e la sua evoluzione storica*, in *Rivista sperimentale di freniatria*, X (1886).

[31] S. Freud, *Osservazioni psicoanalitiche sul resoconto autobiografico di un caso di paranoia*, *(dementia paranoides)*, in *Opere (1905-1921),* Roma 1995, pp. 470-515, saggio basato sulle *Memorie di un malato di nervi*, del Dr. Schreber (1903). Daniel Paul Schreber, presidente della Corte d'Appello di Dresda, nel 1893, quando era cinquantunenne, entrò nella clinica psichiatrica di Lipsia, sottoponendosi alle cure del Dr. P.E. Flechsig, a causa di una crisi piscologica causata dal pensiero ripetuto di essere una donna.

[32] *Relazione di perizia psichiatrica sull'imputata Violetta Gibson*, cit., p. 53.

[33] H. Maudsley, *The pathology of mind*, New York 1880, p. 325.

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

I due periti dunque escludono che il tentato omicidio di Mussolini sia il prodotto di una pressione emotiva del duca di Cesarò sulla mente della Gibson, già provata dalle malattie e dalla solitudine, e molto innamorata di lui. Fatto che invece era stato dichiarato dalla Gibson stessa. Questo non escludeva la possibilità dell'esistenza di complici, ma eliminava l'ipotesi che Violet fosse stata indotta da qualcuno a compiere l'omicidio: il paranoico infatti elabora il suo delirio basandosi sull'ambiente in cui vive, ma ha bisogno di elaborare poi l'esperienza secondo fini propri e personali. Dunque, a differenza di un isterico, un debole di mente o di un epilettico, non cade vittima delle suggestioni altrui. Il processo di tipo suggestivo si trasforma in auto suggestivo. La testimonianza della Gibson contro il duca di Cesarò non doveva essere accolta in quanto un paranoico non è attendibile e la sua confessione o testimonianza non è quindi inutilizzabile, essendo viziata dal sistema delirante. L'imputabilità del paranoico deve inoltre, secondo i periti, essere del tutto esclusa: se pure in apparenza c'è consapevolezza degli atti, del tutto assente è poi la libertà[34], costretta negli schemi del sistema delirante. L'art. 46 c.p. era dunque applicabile anche al caso in esame.

L'esame dell'imputata durò ben 25 giorni e la stessa fu trattenuta presso l'ospedale psichiatrico provinciale di Roma, al fine di procedere allo stesso. Le risposte che i due periti diedero ai quesiti furono coerenti con quanto avevano detto e scritto nella relazione.

Al quesito n. 1, relativamente alle condizioni in cui si trovava la Gibson al momento del tentato omicidio di Mussolini, rispondevano che era consapevole ma non libera. Alla domanda n. 2 su quanto fosse diminuita la responsabilità della Gibson risposero che la responsabilità era totalmente abolita. Al terzo quesito se fosse affetta da allucinazione, risposero che era affetta da paranoia cronica. Al quarto quesito, relativo al credito che era possibile dare alle dichiarazioni rese dalla stessa, rispondevano che erano assolutamente inutilizzabili in quanto inattendibili. All'ultimo quesito, relativo alla rimessione in libertà della Gibson, rispondevano che certamente la Gibson se rimessa in libertà poteva risultare pericolosa per sé stessa e per gli altri.

Il 3 agosto del 1926 i due periti consegnavano il documento, salvando Violet da una condanna grave e il Duca di Cesarò da un'indagine a suo carico. La Gibson finì i suoi giorni in un asilo per alienati morendo nel 1956 al St. Andrew's Hospital in Northampton. La lettura della perizia non manca di suscitare il dubbio che i due psichiatri avessero un quadro clinico chiaro, che non volevano fosse messo in discussione: la relazione è erudita, con un discreto apparato critico, ma spesso la lettura della perizia lascia il dubbio che i due periti avessero deciso di costruire un caso di paranoia, invece che ricostruirlo fondandosi

[34] A. Cevidalli, L. Borri, F. Leoncini, *Trattato di medicina legale*, voll. IV, Milano 1922-1926.

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

sull'anamnesi e sui fatti. La personalità della Gibson ed i suoi precedenti indubbiamente aiuteranno a formulare la diagnosi di paranoia cronica. Tuttavia, i dubbi rimangono. Il segreto di Violet restò con lei fino alla sua morte, ammesso che si trattasse di un vero segreto: quando aveva detto la verità, cioè che aveva agito per motivi politici e per amore di un uomo, non era stata creduta, in quanto paranoica e il paranoico non era considerato manipolabile. C'è da chiedersi se e fino a che punto una donna innamorata invece lo fosse.

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

Relazione di perizia psichiatrica sull'imputata Violetta Gibson
(ACS/TSDS/40-41/B7)

26

AUGUSTO GIANNELLI e SANTE DE SANCTIS

RELAZIONE di PERIZIA PSICHIATRICA
sull'imputata VIOLETTA GIBSON.

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

27

Il giorno 7 aprile, mentre il Capo del Governo S.E. Mussolini usciva dal Campidoglio, dove aveva inaugurato il Congresso Internazionale di Chirurgia, una donna gli esplodeva un colpo di rivoltella alla faccia, che, per grande fortuna, lo colpì soltanto leggermente nelle pinne nasali.

S.E. Mussolini, come parte lesa, espose al Giudice il fatto in questi termini: "ho sentito distintamente un "colpo di arma da fuoco e immediatamente un fiotto di san-"gue mi è uscito dal naso; ho subito compreso che ero sta-"to ferito, ma che la ferita non presentava gravità alcuna; "non ho potuto vedere la persona che ha sparato".

La sparatrice, una donna, fu subito arrestata; ma solo dopo qualche tempo disse chiamarsi Gibson Violet Albina di Riccardo e di Francis Collos, nata a Dalkey (Irlanda) il 31 agosto 1876.

Immediatamente si ebbe la notizia che si trattava di una pazza già ricoverata in Case di salute per alienate in Inghilterra e a Roma.

Istituitosi il processo contro G.V. imputata di mancato omicidio, noi sottoscritti fummo incaricati di riferire sulle sue condizioni mentali; ed il giorno 8 luglio 1926, dopo prestato il giuramento di rito, avanti il Comm. Avv. Marciano Rosario, Consigliere istruttore presso il Tribunale di Roma, ci furono proposti i quesiti seguenti:

1) la signorina Gibson Violetta quando commise il fatto del quale è imputata era in condizioni normali, così da far ritenere che avesse agito con coscienza e volontà libera dei propri atti ?

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

2) nel caso negativo, di quanto deve ritenersi diminuita la responsabilità della Gibson ?

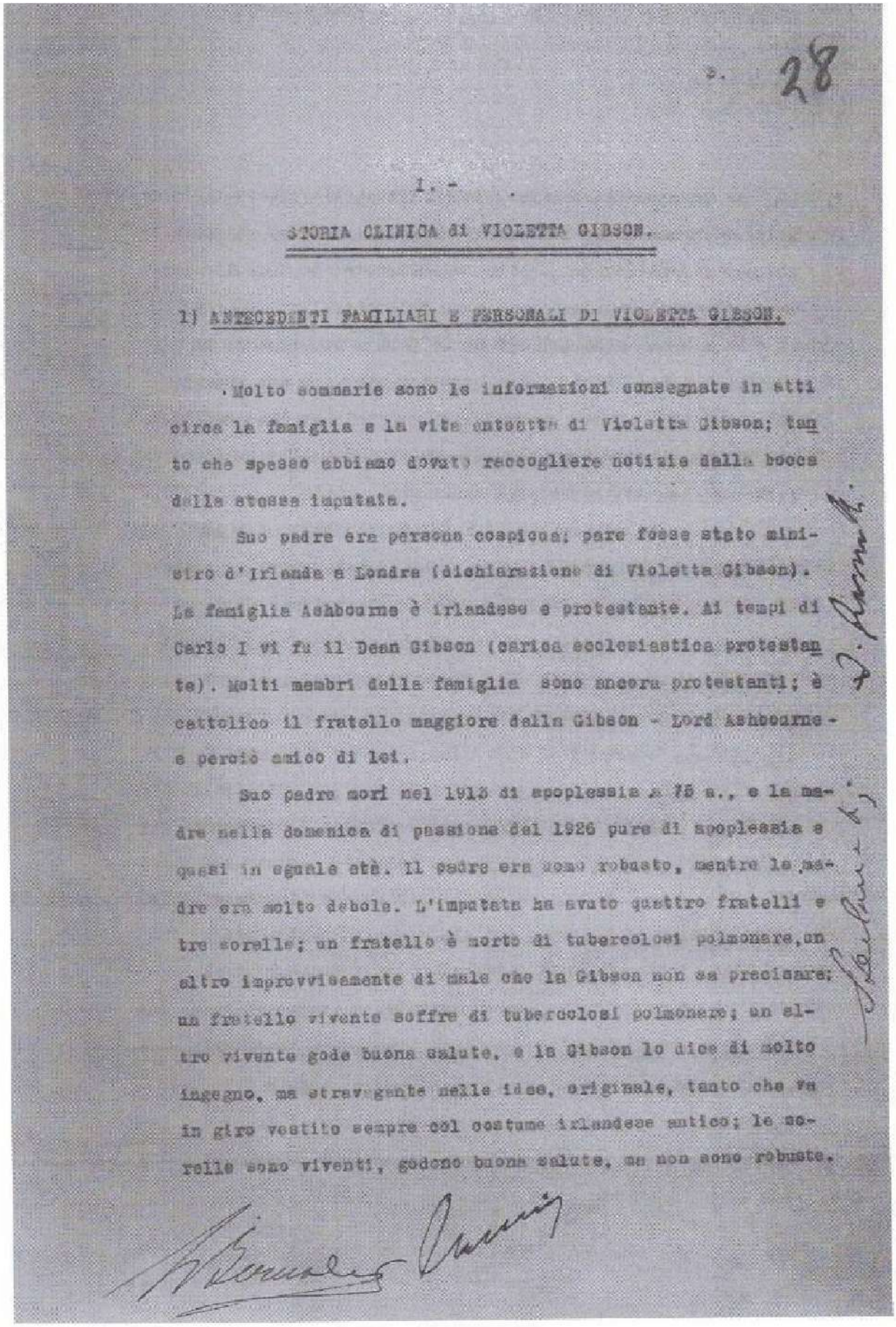
3) era costei affetta da allucinazioni o da altra forma morbosa mentale ?

4) anche nelle predette ipotesi meritano fede le dichiarazioni che essa ha fatto al magistrato inquirente ?

5) se la Gibson fosse ritenuta inferma di mente ritengono i periti che la sua libertà possa essere pericolosa a se stessa ed agli altri ?

Furono concessi ai periti per lo studio degli atti processuali, per gli esami clinici dell'imputata e per la redazione della perizia, soltanto 22 giorni. Non essendo pronta per il 30 luglio c.a. la nostra Relazione, fu domandata al sig.Consigliere Istruttore una brevissima proroga per la consegna della stessa; il termine scade appunto in data 5 Agosto.

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21



28

1. -

STORIA CLINICA di VIOLETTA GIBSON.

1) ANTECEDENTI FAMILIARI E PERSONALI DI VIOLETTA GIBSON.

Molto sommarie sono le informazioni consegnate in atti circa la famiglia e la vita antecatta di Violetta Gibson; tanto che spesso abbiamo dovuto raccogliere notizie dalla bocca della stessa imputata.

Suo padre era persona cospicua; pare fosse stato ministro d'Irlanda a Londra (dichiarazione di Violetta Gibson). La famiglia Ashbourne è irlandese e protestante. Ai tempi di Carlo I vi fu il Dean Gibson (carica ecclesiastica protestante). Molti membri della famiglia sono ancora protestanti; è cattolico il fratello maggiore della Gibson - Lord Ashbourne - e perciò amico di lei.

Suo padre morì nel 1913 di apoplessia a 75 a., e la madre nella domenica di passione del 1926 pure di apoplessia e quasi in eguale età. Il padre era uomo robusto, mentre la madre era molto debole. L'imputata ha avuto quattro fratelli e tre sorelle; un fratello è morto di tubercolosi polmonare, un altro improvvisamente di male che la Gibson non sa precisare; un fratello vivente soffre di tubercolosi polmonare; un altro vivente gode buona salute, e la Gibson lo dice di molto ingegno, ma stravagante nelle idee, originale, tanto che va in giro vestito sempre col costume irlandese antico; le sorelle sono viventi, godono buona salute, ma non sono robuste.

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

4.

Uno speciale interrogatorio fatto alla Gibson il 26 luglio ci fa ammettere che nella famiglia Ashbourne vi abbia tubercolosi e alcoolismo, ma non criminalità. La famiglia Ashbourne fu sempre gente pacifica e "rispettabile".

La teste Ellimson Grazia di Londra non conosce la Gibson; ma ha sentito dire che essa appartiene ad una famiglia di eccentrici; ad es. un fratello non vuole parlare mai inglese, ma sempre irlandese. Dunque non si può escludere l'anormalità psichica nella famiglia Ashbourne.

Violetta Gibson nacque a Dalkey (Irlanda) nel 1878. Sortì da natura una debole costituzione e la sua vita si passò in mezzo a malattie diverse e insistenti. All'età di 5 anni ebbe scarlattina con ricaduta; a 14 anni peritonite prolungata, dopo la quale non fu più forte in salute; a 16 anni ebbe pleurite o in uno dei polmoni fu colpita dal processo specifico; dal che però guarì. A 20 anni ebbe rosalia; a 32 anni fu colpita da "una malattia misteriosa" febbrile, 5 volte in 13 mesi, e che i medici non seppero mai definire. A 38 anni fu operata di amputazione della mammella sinistra, ed un anno circa dopo fu operata per appendicite e poi per peritonite cronica. Per circa 8 anni, dopo queste operazioni, la Gibson visse una vita invalida per lo più su un sofà o sul letto.

L'imputata racconta di aver passato la giovinezza in Irlanda, in Inghilterra, in Francia, Svizzera, Germania; venne in Italia per la prima volta col padre. Lasciò l'Irlanda nel 1904-5 e vi tornò solo per due notti per il funerale del padre, nel 1915: nega recisamente di essersi trovata in Irlan

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

5. 29

da nel 1921. Andò ad abitare a Londra nella casa del padre, mentre questi era ancora in vita; dopo la morte di lui prese casa alloggio vicino alla casa, e nel 1914-1916 (forse) a Kensington, 21 Holland St. Aveva circa 10 anni quando venne per la prima volta a visitare colla famiglia Venezia ed i laghi italiani; per alcuni anni tornò ai laghi nella primavera. A circa 30 anni di età fu a Firenze per due mesi e in Assisi per 1 settimana ed a Perugia; nel viaggio di ritorno cadde malata a Milano, dove rimase presso a poco per un mese (una delle malattie "misteriose").

Negli anni immediatamente precedenti la guerra, venne a Roma per un mese (o forse due) ed abitò prima alla pensione Bethel e poi (forse) all'Albergo Victoria.

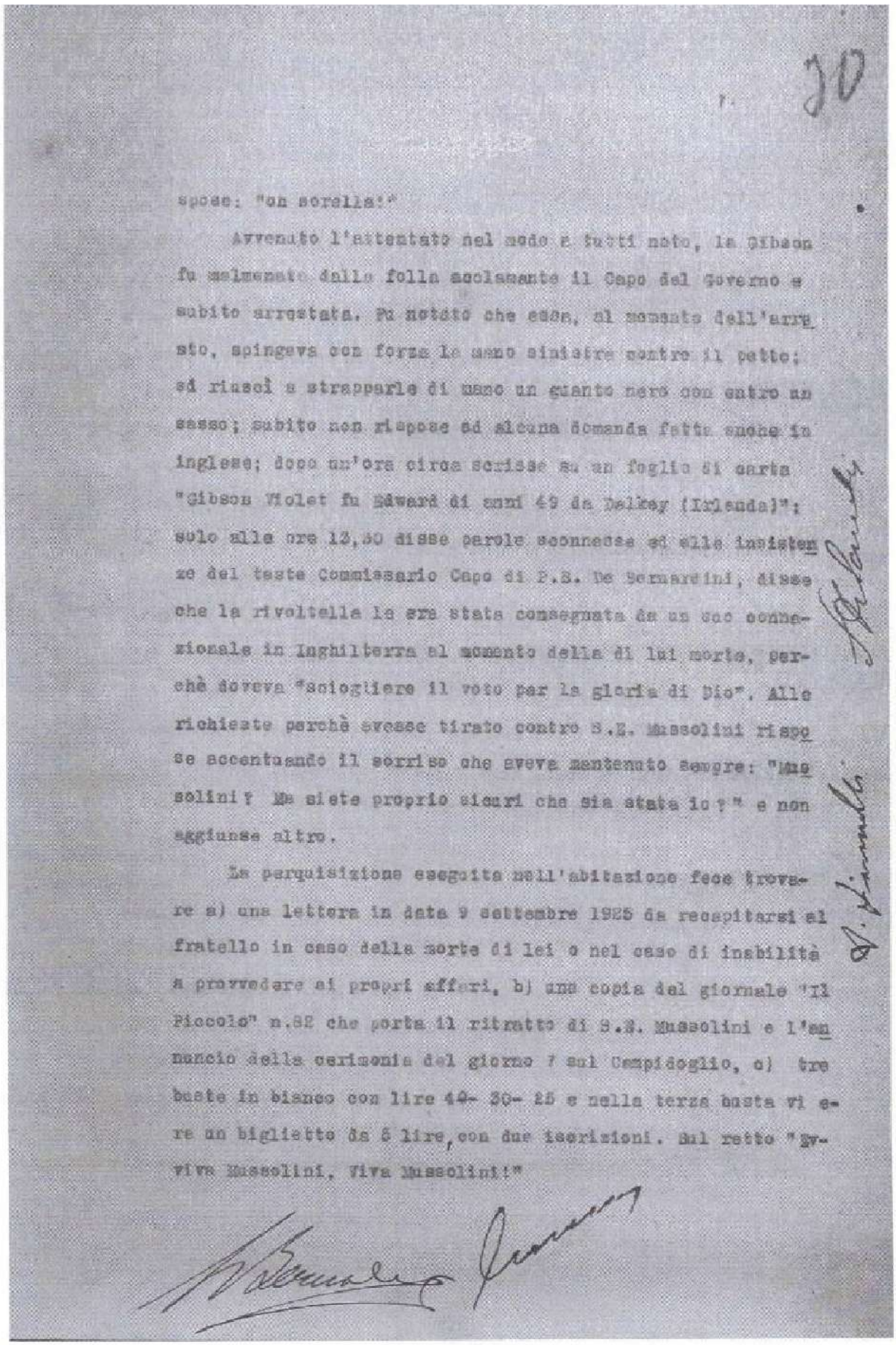
Per quanto riguarda i luoghi nei quali la Gibson abitò nella terza volta della sua venuta in Roma, essa conferma quanto è riferito negli atti processuali. I gravi casi della vita di Violette Gibson in questi ultimi anni verranno esposti a parte. Qui è sufficiente avvertire che la Gibson venne a Roma nel novembre 1924. Cambiò abitazione più volte e la sua salute non fu mai molto florida. Nel febbraio 1925 tentò il suicidio con un colpo di rivoltella al torace, ponendosi in pericolo di vita; fu curata all'Ospedale di S.Giacomo. Dimessa guarita dall'Ospedale di S.Giacomo la Gibson se ne andò spontaneamente, pare per consiglio di amici, nella Casa di salute per donne alienate "Villa Giuseppina", diretta dal Prof. A.Mendicini. Quivi rimase - suo malgrado - dall'8 al 31 marzo 1925. Passò poi all'Istituto

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

delle Suore del S.Salvatore in Via delle Isole, 34; e vi rimase dal 1° aprile al novembre 1925, quando volle ritornare a "Villa Giuseppina" (dove si trattenne fino al 15 dicembre 1925) dichiarando di aver bisogno di cure a causa di esaurimento nervoso. Quivi il prof.Mendicini A. la dichiarò affetta da delirio mistico; e la suora capo-infermiera della Casa riferì che la Gibson era un po' eccentrica, che menava vita seria ed appartata, che non leggeva giornali, ma solo libri di religione; che durante il giorno andava a trovarla in camariera, ed una o due volte andarono il fratello e la cognata. Il 30 dicembre 1925 la Gibson prese alloggio all'Albergo del Parco in Via Gallastiana e vi rimase fino al 2-3 aprile 1926; anche qui faceva vita appartata, vestiva dimessamente; al mattino andava presto in chiesa a S.Camillo, dove faceva la Comunione; ed una volta domandò ad un sacerdote (Mons.Delaterra) consigli spirituali che le furono dati. Quivi ebbe notizia telegrafica della morte della madre avvenuta in Inghilterra (circa 15 giorni prima dell'attentato); a questa notizia la Gibson si chiuse nella sua camera dove pare consumò i pasti.

Lasciato l'Albergo Parco il 2-3 aprile 1926, tornò al convento di Via delle Isole 34. Nelle ore pomeridiane del giorno 6 aprile (martedì) disse che si sentiva stanca, e che il giorno dopo "avrebbe avuto molto da fare" e che sarebbe rimasta fuori tutto il giorno. La mattina del 7 (mercoledì) aprile si alzò alle 6, andò in chiesa ad ascoltare la messa, uscì verso le ore 9,30 dopo aver fatto colazione in camera. Era pallida, e alla raccomandazione fattale da una suora (Suor Riccarda) di averci cura, ri-

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21



30

spose: "un sorella!"

Avvenuto l'attentato nel modo a tutti noto, la Gibson fu malmenata dalla folla acclamante il Capo del Governo e subito arrestata. Fu notato che essa, al momento dell'arresto, spingeva con forza la mano sinistra contro il petto; si riuscì a strapparle di mano un guanto nero con entro un sasso; subito non rispose ad alcuna domanda fatta anche in inglese; dopo un'ora circa scrisse su un foglio di carta "Gibson Violet fu Edward di anni 49 da Dalkey (Irlanda)"; solo alle ore 13,30 disse parole sconnesse ed alle insistenze del teste Commissario Capo di P.S. De Bernardini, disse che la rivoltella le era stata consegnata da un suo connazionale in Inghilterra al momento della di lui morte, perchè doveva "sciogliere il voto per la gloria di Dio". Alle richieste perchè avesse tirato contro S.E. Mussolini rispose accentuando il sorriso che aveva mantenuto sempre: "Mussolini? Ma siete proprio sicuri che sia stata io?" e non aggiunse altro.

La perquisizione eseguita nell'abitazione fece trovare a) una lettera in data 9 settembre 1925 da recapitarsi al fratello in caso della morte di lei o nel caso di inabilità a provvedere ai propri affari, b) una copia del giornale "Il Piccolo" n.82 che porta il ritratto di S.E. Mussolini e l'annuncio della cerimonia del giorno 7 sul Campidoglio, c) tre buste in bianco con lire 40- 30- 25 e nella terza busta vi ere un biglietto da 5 lire, con due iscrizioni. Sul retto "Evviva Mussolini, Viva Mussolini!"

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

Nel Carcere delle Mantellate dove la Violetta Gibson fu rinchiusa dopo l'attentato al Capo del Governo, ella mostrò un contegno calmo e indifferente. Soltanto una volta, il 31 maggio, improvvisamente colpì con un martelletto che si usa per i fiori artificiali una condetenuta, Ida Ciccolini. Era stato dato alla Gibson un asciugamani su cui sembra che la Ciccolini avesse scritto con matita copiativa: "Evviva Mussolini"; asciugamani che la Ciccolini le tolse subito, perchè si era accorta della cattiva impressione avuta dalla Gibson nell'osservarlo. Dopo, ritornando la Gibson e la Ciccolini dal cortile nelle celle, si fermarono nel piccolo laboratorio di fiori artificiali, dove la Gibson domandò di farne anche essa, e, preso il martelletto necessario, ne fece uno, ma improvvisamente diede con questo un colpo sulla testa alla Ciccolini, che si era curvata per vedere, producendole una lesione lacero-contusa, estesa per circa 4 cent. alla regione parietale, presso il vertice, la cui guarigione avvenne in otto giorni. La Gibson voleva poi riassrcire con lire 1000 la detenuta per il danno causatole.

Nel carcere fu notata la tendenza della Gibson a rinchiudersi in se stessa e a dare versioni diverse del fatto. Spesso alle domande che le rivolgevano le Suore essa rispondeva: "Questo non v'interessa".- Il giorno 2 luglio, la Gibson fu trasportata dal Carcere delle Mantellate all'Ospedale Psichiatrico Provinciale in S.Onofrio per essere sottoposta alle indagini peritali.

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

31

2) ESAME CLINICO SOMATICO DI VIOLETTA GIBSON.

(Stata dall'8 luglio al 2 agosto 1926)

La V.Gibson, tenuta a disposizione dei periti nel Manicomio provinciale di Roma in S.Onofrio, diretto da uno di noi (A.Giannelli), fu vigilata senza interruzione da abili infermiere e da suore e visitata ogni giorno dal Medico primario del Reparto Prof.Fornaca, nonchè da noi stessi lungamente, a scopo di perizia. L'infermiere capo-reparto consegnò al Direttore, durante tre settimane, rapporti giornalieri redatti da esse e dalle infermiere sul contegno della imputata.

L'esame somatico che ora esponiamo vien tratto dunque da parecchi diari medici, da note e rapporti, oltre che dalle nostre ripetute osservazioni personali.

L'imputata Violetta Gibson è soggetto di costituzione gracile; statura m.1,57, peso del corpo kg.48.400, tipo longilineo. Ha cute e mucose visibili un poco pallide; scarsissimo pannicolo adiposo; pleiadi inguinali e latero-cervicali ingorgate ed indolenti; muscolatura esile, ma abbastanza valida; sistema scheletrico regolare. Corpo tiroide ben palpabile e spostabile. L'analisi qualitativa e quantitativa delle urine non offre prova di stati patologici del rene nè della vescica. Il sonno è normale. Presenta parecchie note dismorfiche, ma non gravi, alla faccia e alle orecchie; dentatura artificiale. L'imputata porta sul suo corpo un'antica cicatrice da intervento chirurgico nella zona mammaria

A. Giannelli

V. Gibson

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

10.

ed in quella ascellare sinistra; un'altra antica cicatrice da laparatomia mediana, e una terza pure antica cicatrice da appendicectomia.

Il cuore è sano e nei limiti, ma i toni son parafonici. Aorta addominale palpabile e pulsante. Il polso è apparso variabile per frequenza e qualità; ora è ritmico, comprensibile, ora inguale e con extrasistoli. Sono alcune medie di frequenza: in posizione seduta e stato di calma: 74'- 86'- 92'; in posizione eretta e in calma: 84'- 88'- 90'. Durante le visite: in posizione seduta: 88'- 90'- 98'. Durante interrogatorj tematici (26 luglio) fatti appunto allo scopo di saggio della emozionabilità: in posizione seduta: polso aritmico, vasto, frequenza media = 100' e in posizione eretta = 130'. Nella visita del 29, polso in posizione seduta, medie = 90'- 92'- 94' (frequenti extrasistoli). In posizione eretta (subito dopo che la paziente aveva spiegata la possessione dello "spirito buono" e dello "spirito cattivo"), media = 114' (con forti, ma rapide ascensioni del viso). Fu notata a volte improvvisa frequenza del polso anche nel silenzio e nelle pause dell'interrogatorio. Gli sforzi muscolari aumentano sempre la frequenza. Segno di Erben negativo.

L'impiuta presenta facili riflessi vasomotori al viso. Riflesso oculo-cardiaco nelle medie normali. Riflessi vasomotori della pelle alla stimolo meccanico presenti; mi non vero dermografismo. Assai spesso potemmo provocare il riflesso psico-cardiaco (cambiamento del polso per stimoli ideo-affettivi verbali).

All'esame del torace troviamo: ipofonesi in corrispondenza del lobo polmonare superiore di destra, dove il fremito

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

è aumentato ed il respiro è superficialissimo; non tosse, non escreato, non febbre. Fegato e milza nei limiti normali. Rene destro ptosico. L'addome è un po' teso e meteorico. Stitichezza abituale.

La motilità attiva e passiva del capo, del collo, del tronco, degli arti, è normale. Si nota qualche tremore grossolano a carico dei muscoli mimici in contrazione forzata; pochi e grossolani tremori insorgono nella punta delle dita delle mani protese nell'atto del giuramento, e nei piedi quando sono sollevati divaricati dal piano del letto. Si è notato tremore anche alla lingua protrusa.

L'equilibrio del corpo è normale; deambulazione normale anche ad occhi chiusi e a ritroso. Riflessi superficiali e profondi degli arti superiori ed inferiori pronti ed uguali nei due lati; ma i riflessi rotulei variano molto nella vivacità. Nell'esame clinico del 25 luglio li trovammo addirittura esagerati, e cioè pronti, ampi e policinetici. I riflessi addominali presenti a sinistra, ma a destra mancano il medio e l'inferiore a causa delle cicatrici. L'eccitabilità idiomuscolare è aumentata.

Pupille uguali, di media ampiezza a contorno regolare; iridi bene reagenti alla luce diretta, a quella diffusa, alla accomodazione, alla convergenza.

Sensibilità generale tattile, termica, dolorifica, normale; come pure normali sono le sensibilità di movimento, di posizione, pallestesica, barica. Stereognosia normale. Visus OO. presbiopia di 2 1/2 diottrie; non discromatopsia. Campo visivo pel bianco normale. [redacted]. Gusto ed olfatto normali. Nessun disturbo nel linguaggio spontaneo ne nelle parole

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

di prova.

La scrittura della G. è in generale micrografica, spaziata, spesso affrettata. Nei documenti processuali s'incontra però la firma della Gibson tremula e anche micrografica. Abbiamo notato che, a volte, la Gibson scrive usando lettere a stampatello. Nella grafia della Gibson non si nota mai disordine, sia nella forma e pendenza delle singole lettere, sia nella direzione delle linee. Invece vi dominano abbreviazioni di ogni genere e non soltanto di parole comuni; ed anche elisioni di articoli e parole allo scopo di abbreviare.

*

* *

3° ESAME PSICHICO.

(Stato dal 10 al 20 luglio 1926)

L'esame psichico viene tratto in particolare dalle note prese in 10 visite fatte da noi alla Gibson o insieme o isolatamente.

Premettiamo che, trattandosi di un soggetto come verrà dimostrato psicopatico, dovemmo rinunziare a quasi tutti i procedimenti sperimentali di semeiotica mentale; onde non porre l'astuta periziranda in condizioni artificiali (condizioni di "compito") ed evitare da parte di lei rifiuti, resistenze o attitudini di sospetto e ostilità. I procedimenti fondamentali da noi adoperati per l'analisi psicologica della Gibson furono l'osservazione del comportamento e l'interrogatorio tematico, più volte ripetuto e in modi differenti, ma tendenti sempre a-

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

gli identici fini.

Innanzi tutto diremo in brevi parole del comportamento della imputata nel Manicomio durante le operazioni peritali: comportamento che risulta chiaramente dai rapporti giornalieri delle infermiere e della Capo-reparto al Direttore. In generale la Gibson si è mostrata calma e rassegnata e non appalesò ostilità verso chicchessia. Anzi non compì mai atti di indisciplina verso infermiere, Suore e Sanitari. Il suo umore per lo più fu indifferente o espansivo; solo di rado depresso e inquieto. Nei suoi discorsi con le Suore e con le infermiere non disse mai gran che di rilevante; ripetè per lo più ciò che aveva dichiarato nei suoi interrogatori al Giudice. Come al solito insistè di esser pazza e di essere divenuta tale, per malattie fisiche croniche e operazioni chirurgiche, rilevando sempre più chiaramente il piano della sua difesa. In nessun suo discorso apparve una valutazione adeguata dell'atto insano compiuto; nè qualsiasi rammarico o rimorso. Si mostrò sempre dissimulatrice ostinata e sempre gelosissima del suo "segreto". Si può dire che sulle motivazioni dei suoi atti eccezionali e specialmente dell'attentato al Capo del Governo, la Gibson ostentasse con soddisfazione evidente il mistero. Per es. in uno dei rapporti giornalieri è detto: "alla infermiera che le chiedeva perchè avesse voluto uccidere il Primo Ministro, ri "spondeva, ridendo, di non poter rispondere". La maggiore, per non dire l'unica, preoccupazione della Gibson - quale traspare dai rapporti del Personale al Direttore - è quella di ottenere la libertà, di restare indipendente dalla

Bernardo Pierini

D. Pierini

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

propria famiglia, di avere facilitazioni di vita, cioè letture, passeggiate, comodi di camera, messa ecc.- Ciò risulta particolarmente da un foglio nel quale la Gibson espose in lingua inglese dieci suoi desiderati al Direttore del Manicomio.

L'analisi delle operazioni intellettuali più propriamente dette ci rivelò Violetta Gibson come donna dall'intelligenza generale bene sviluppata. A certe domande per iscritto, fattele da uno di noi, rispose scrivendo correttamente e mostrando una morale teorica inaccepibile a riguardo della religione, dell'amore e dello stesso suo atto criminoso. La Gibson è donna di spirito e astuta. Ci è apparsa sempre altrettanto ben provvista di pensiero concettuale quanto di pensiero pratico. Tuttavia le teorie, le dottrine, i ravvicinamenti storici, le analogie di ogni genere le sono preferite. Ama esprimere i propri pensieri e determinazioni in modo lusonico; p.e. la parola eremita alla quale ella dà un significato assai più esteso di quello che abbia nella nostra lingua, le è familiare per esprimere quasi simbolicamente la sua conversione religiosa, il suo isolamento dal mondo, il suo comportamento sociale.

Ciò nondimeno, la critica è assai povera in generale e, comunque, sempre unilaterale, nella Gibson. Sopratutto evidente ne è la deficenza nelle varie versioni date da lei circa le motivazioni dei suoi atti, e nel piano della sua difesa. Difatti non era probabile che alcuno aderisse a credere la Gibson sulla parola, quando presume di aver ferita la ragazza di Londra, perchè aveva bevuto due bicchieri di birra e quando parla

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

15. 14

di una determinata suggestione da parte di altri nell'attentato del Campidoglio, considerato che tale versione è poco conciliabile con la dichiarazione ripetuta da lei a sazietà di essere una pazza. Difatti vi la incompatibilità tra certe situazioni di coscienza: come quella di farsi credere pazza e in pari tempo suggestionata dal di fuori, contro ogni sua convinzione, a un atto criminoso, di cui - pensata la presunta suggestione - ella non sa o non vuol dare alcuna valutazione morale! E' molto curioso e costituito da qualsiasi critica la risposta data a uno di noi nella visita del 22 luglio: Per.- Come va che dell'attentato al Capo del Governo date due versioni così diverse ? - Gibson - Voi scriveter (pausa concentrata) Aspettate (pausa) ...E' meglio che non mettiate niente. Non bisogna parlare. Non è necessario.

L'orientamento della Gibson è perfetto; la percettibilità regolare e adeguata, ma a reazioni lente e precedute da raccoglimento. Memoria ottima; soltanto appaiono piuttosto deboli i ricordi delle date e dei nomi. Il discorso della Gibson è sempre lucido, ordinato, preciso, quantunque manchi di qualsiasi spontaneità. La sua cultura scolastica fu abbastanza modesta, ma in compenso, avendo ella abbondato in letture di ordine filosofico, spesso le sue risposte appaiono abili e non di rado anche profonde. Scarsa fu sempre la sua capacità al calcolo; tuttavia ella stessa ci ha dichiarato di aver sempre amministrato con avvedutezza il proprio denaro. Veramente abbiamo riconosciuto dalla lettura delle sue note consegnate negli atti processuali, e dal suo contegno che le attitudini e il successo nel disbrigo dei propri af-

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

fari e nelle esigenze della vita quotidiana non differiscono da quelli che soglionsi osservare nelle straniere che viaggiano da sole e che fanno vita d'albergo.

In tutti i nostri esami, e specialmente in quelli destinati al saggio delle varie forme di sensibilità la Gibson ci apparve dotata di attenzione viva e di alacre volontà, dimodochè quasi sempre la trovammo di un "tono psichico" elevato. Non ci fu dato di rilevare in lei allucinazioni sensoriali, nè idee deliranti chiaramente espresse; ma (come verrà detto più tardi) qualche illusione sensoriale e, più che altro, false interpretazioni potemmo accertarle ripetutamente, quantunque più spesso per segni indiretti. Soltanto nella visita del 29, quando noi chiedemmo alla Gibson con insistenza che ci chiarisse una frase da lei detta circa la "possessione dello spirito buono e dello spirito maligno" ella ci testimoniò la probabile esistenza di allucinazioni kinestetiche. E' esclusa nella Gibson qualsiasi forma di dissociazione psichica; anzi al suo "tono" psichico quasi sempre elevato fa riscontro una coesione assai stabile degli elementi costitutivi dell'unità psichica.

Dato caratteristico fondamentale della struttura mentale e del comportamento di Violetta Gibson è senza dubbio la dissimulazione. Tutti i documenti processuali lo dimostrano. La Gibson di ogni suo atto diede spiegazioni artificiose e diverse. Basti qualche esempio: Il 9 aprile 1926 la Gibson scrive alla madre Badessa di Via Isole: "Questa è la prima volta che ho abbastanza chiarezza ecc." Invece nell'interrogatorio del 13 Aprile al Giudice Istruttore dichiarava ancora di non ricordare nulla, anzi negava di aver commesso il fatto; nella quale versione

Idea di dissimulazione?

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

17. 15

si mantenne sino al 18 giugno. Del ferimento della ragazza a Londra diede motivazioni diverse e a noi addirittura quella dell'ubbriachezza. Del suicidio diè motivazioni ancora più varie. Si legga la lettera della Gibson al fratello in data 9 settembre 1925; la dichiarazione al Rev.Sherola ("per la gloria di Dio"); la lettera alla sig.ra Dinnis dall'Ospedale dopo il suicidio e le dichiarazioni fatte a noi ("per apparir pazza"). Ecco qualche risposta fattaci nell'interrogatorio del 19 luglio: "Lo tentai (il suicidio) perchè si dicesse che ero pazza. In realtà non volevo morire.- (poi pausa) ...Ci sono due altre ragioni, che però non voglio dire".

Perfino del ferimento della Ciccolini la Gibson non diè mai una motivazione univoca. La Superiora delle Suore del Buon Pastore (Seccori Maria) al Carcere delle Mantellate riferiva che la Gibson le disse "di avere dei momenti nei quali, pur rispondendo alle domande che le si fanno, non si sente guidata dal pensiero, che sarebbe diverso da agire(?) come un automa in istato di incoscienza". Ma poi la Gibson stessa smentì tale dichiarazione. A noi invece diè tutt'altra spiegazione del fatto: Per.- Perchè colpiste la Ciccolini ? - Gib.- La colpii perchè volevo uscire di prigione. Non mi davano da mangiare. Avevo perduto 5 kg. del mio peso. Non è vero che vi era scritto nell'asciugamano: "W. Mussolini"? Altro esempio tratto dai nostri interrogatori (19 luglio): Per.- Risulta dal processo che prima dell'attentato eravate abbattuta, triste e incerta.- Gib.- No. L'amore pel Duce mi fece superare il ritegno di uccidere. Amavo: dunque non potevo essere triste".

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

Appunto per la tenacia nel dissimulare, ci è riuscito molto arduo ogni tentativo di penetrazione nell'intimo dell'animo della Gibson. Ella si mostrò sempre prevenuta e ben munita di strumenti psicologici per la difesa dei suoi segreti. Inutile, anzi, sarebbe riuscito ogni nostro tentativo, se non avessimo fatto tesoro delle inevitabili manifestazioni automatiche del suo intimo pensiero.

Nell'insieme la Gibson appare come una vera "intellettuale", cioè come una persona disinteressata dell'ambiente che invece è assorta nell'elaborazione dell'esperienza e si alimenta dei propri pensieri rendendosi così solitaria e quasi estranea. Ogni suo discorso contiene un programma; ogni sua risposta è pensata, anzi meditata; insomma il suo comportamento è organizzato coscientemente a difesa.

Era sommamente necessario quindi di ricercare quale fosse il propulsore di un comportamento così studiato, artificioso e programmatico. Bisognava riferirsi alla vita sentimentale e al Carattere della Gibson. I documenti processuali sono concordi nel rilevare i seguenti dati: carattere chiuso, taciturno, diffidente; donna arte, ma sospettosa e permalosa; gelosa della propria libertà e indipendenza; intollerante di qualsiasi controllo; amante dell'isolamento e non propensa ad ascoltare i consigli degli amici.

Le nostre visite hanno confermato l'estrema diffidenza della Gibson. E' una diffidenza pienamente cosciente verso tutti; tanto da dichiarare che "a nessuno detta mai direi la verità".

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

19. 36

Nella vita sentimentale della G. spicca, oltre all'atteggiamento diffidente, l'assoluta assenza di sentimenti di pietà e di generosità verso le vittime dei suoi atti. Mentre ci ha dichiarato più volte che la giovinetta ferita a Londra era da lei molto amata, non ha avuto mai per lei una parola di compassione. Mentre dichiarava di amare molto il Duca di Cesarò non ha avuto nessun moto spontaneo quando la si faceva riflettere che la sua accusa poteva seriamente danneggiarlo. Mentre diceva di ritenere l'on. Mussolini "uomo splendido" e di genio, "uomo-grande" e sosteneva la versione di averlo colpito per pazzia, non ha mai detto una parola di rammarico pel grave pericolo a cui ella lo aveva esposto col suo atto insano. Neppur nella lettera del 9 aprile alla Madre Badessa di Via Isole, pur dichiarandosi addolorata per il dispiacere datole, non ha alcuna parola per il Capo del Governo da lei ferito.

Mentre ha offerto 500 lire (ovvero 1000?) alla Ciccolini a riparazione della ferita procuratale alle Mantellate, non ha mostrato mai di curarsi del danno fisico che le aveva cagionato. Delle sue amiche, come la Dinnie e la Grath, non ci ha mai parlato. Della sua famiglia ci ha dichiarato più volte di non volerne parlare. Per le Suore di S.Brigida non ha avuto mai una parola di simpatia. Il suo interessamento per gli amici, le persone amate e da lei danneggiate, è del tutto formale e si direbbe di convenienza. Nulla vi ha di spontaneo e di profondamente sentito. Del resto, della insensibilità morale della Gibson sono prova i suoi scritti acquisiti al processo; scritti affrettati e insignificanti; dall'aspetto affettivo; appena una frase dopo la morte, appresa improvvisamente,

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

della propria madre.

Gli affetti familiari li trovammo decoloissimi nella Gibson. Durante la degenza in Manicomio non ha mostrato mai alcun interesse per la famiglia e pel fratello che dice di amare. Anzi più volte disse che desiderava andare in Irlanda alle dipendenze del Governo e non nella famiglia.

La stessa vita sessuale della G. dové essere sentimentalmente assai povera. Del resto, le sue dichiarazioni (nostra visita del 22 luglio) essere lei stata molto propensa per gli uomini, di essersi "divertita sessualmente" con parecchi (senza mai aver menato completa vita intima con chicchessia) non depongono affatto per la "capacità di amare" della Gibson. Compie il pallido quadro psicosessuale della Gibson la dichiarazione di non aver mai provato il senso della maternità e della famiglia (nostra visita del 16 luglio).

Mancata ogni sublimazione, e forse la vita affettiva della Gibson doveva avvicinarsi all'istintiva. Difatti essa si può riassumere tutta nel desiderio intenso e quasi ansioso della libertà: "Il mio destino si deve compiere, ma in libertà" (16 luglio). Unico sostegno di tutti i suoi strumenti psicologici di difesa è la "volontà di vivere libera" (19 luglio). Il bisogno che ella ha di trasferirsi da un luogo all'altro, di uscire improvvisamente di casa anche di notte e in abbigliamento sommario, è dato (almeno secondo le sue dichiarazioni del 16 luglio), dal desiderio di libertà. La libertà è dalla Gibson reclamata anche nel foglio dei desiderati inviato al Direttore del Manicomio. Comunque sia, da tutti i nostri esami risulta in modo inescepibile che per riacquistare la libertà perduta dopo l'atto del 7 apri-

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

21. 37

le, la Gibson non esiterebbe a sottoscrivere qualsiasi versione del fatto (dichiarazione fattaci nella visita del 22 luglio).

Si è molto parlato delle abitudini religiose e devote della Gibson, e certamente è dimostrato che ella si convertì dal protestantesimo al cattolicismo nel 1902 e che dopo d'allora ha menato la sua vita tra monache, preti e Chiesa. In una nostra visita dichiarò di essere molto devota di S.Giovanni della Croce e della Madonna Addolorata; ma alle nostre insistenze acciocchè ci esponesse la condizione della sua coscienza durante le letture religiose, la meditazione sui dolori di Maria e nella preghiera, la Gibson, sempre accorta e sottile quando si tratti di altri argomenti, si mostrò del tutto disinteressata e non seppe dirci nulla, proprio come avrebbe fatto una analfabeta, devota per tradizione o imitazione. Insomma non abbiamo potuto convincerci che la Gibson possegga una vera coscienza religiosa. Si possono meditare le seguenti sue dichiarazioni (fattaci nelle visite del 19 e 22 luglio):

Per.- Perchè vi siete convertita al Cattolicismo? - Gib.: Perchè... (pensosa) ero molto cattiva... ma, è molto profondo.... non lo posso dire. Per.: In che cosa siete "molto cattiva"? Gib.:(pensosa) In che non è necessario di dirlo. Noi Basta!... Per.: Cosa guadagnaste nella vostra coscienza dalla conversione dal protestantesimo al cattolicismo? - Gib.: Prima ero molto cattiva... mondana e sensuale... Dopo la conversione non m'occupai più di feste, nè di vestiti, ma di preghiere e di elemosine. - Per.: Questa è pratica. Cambiaste in niente le vostre idee? - Gib.: La mia vita interiore fu sempre molto filosofica... e lo è ancora.

Dr. Gennaro Lo Conte

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

Infine è interessante di aggiungere che i riflessi vasomotori della faccia e il riflesso psicocardiaco più volte da noi constatati durante gli interrogatori sul tema della sua libertà, della sua difesa e del suo "segreto" non si verificarono mai in quelli sul tema delle sue vittime, dei suoi amori e dei sentimenti religiosi/.

Le note ora esposte riguardo alla scarsa vita sentimentale della Gibson non debbono però far concludere per una costituzionale anestesia affettiva e morale della imputata. Difatti in varie circostanze pare siasi dimostrata buona e pietosa. In uno dei rapporti delle infermiere al Direttore del Manicomio è riferito che il primo giorno di degenza al Manicomio all'ora del pranzo, si commosse e pianse con evidente sforzo di contenersi. Durante le nostre visite a volte ci ha dichiarato di sentirsi soddisfatta internamente e di godere a momenti di una serenità assoluta. Risulta insomma nella Gibson non già l'anestesia, ma piuttosto lo spostamento dell'energia affettiva in altri settori della sua attività psichica. Ma ciò apparirà meglio in seguito.

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

II. -

STUDIO MEDICO-PSICOLOGICO di VIOLETTA GIBSON.

Malgrado che l'indagine biografica e famigliare della Gibson contenga non poche lacune, noi tenteremo di ricostruire la personalità di lei sia nella formazione originaria, sia nei successivi sviluppi e nelle morbose deformazioni:

1) LA VITA ESTERIORE DI VIOLETTA GIBSON: LE DUE FASI.

Violetta Gibson proviene, come dicemmo, dalla famiglia irlandese degli Ashbourne. Fu educata signorilmente e studiò fino a 18 anni, ma poi si occupò di filosofia e teosofia e forse anche di politica. Tuttavia non sembra abbia mai appartenuto ad alcun partito, neppure a quello dei Sinn-Feiners, coi quali però ebbe vivissima simpatia. Secondo gli atti processuali la Gibson, allo scoppio della guerra, si dimostrò nettamente antibritannica (ciò è negato dall'imputata).

Passata la prima gioventù, la Gibson visse sempre lontana dalla famiglia, libera e indipendente, essendo usufruttuaria dei beni paterni, per cui riceve sterline 300 annue da una Banca di Westminster. Viaggiò per l'Europa occupandosi a volte anche di teosofia, ora accompagnata da cameriere o amiche come la Grath e la Dinnis, e ora sola.

L'amore non turbò mai seriamente la sua vita. Restò

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

sempre subile.

Violetta Gibson non fa parlare di sè fino allo scoppio della guerra, cioè fino a circa 38 o 39 anni.

Stando alla importante dichiarazione di Enid Mc Dinnis (lettera in atti datata 26:5:1926) sembra appunto che la trasformazione della G. s'iniziasse visibilmente verso il 1915: verso il 1914-15 la Gibson ebbe gravi disturbi addominali, per cui subì una grave operazione. Dopo di che (nota la Dinnis) la Gibson apparve "esagerata" e "squilibrata". Un'altra grave operazione la subì nel 1916, per la quale restò invalida (dichiar. Dinnis). La trasformazione della personalità della Gibson si rende manifesta nel novembre 1919, quando ella dimostra una grande diffidenza verso la stessa sua amica Dinnis; che non volle rivedere per 18 mesi (perchè la "disturbava nelle preghiere"). Pare che nel 1920-1921 la Gibson avesse disturbi mentali. Nel febbraio 1922 ebbe altro attacco mentale, forse con fuga. E' chiaro, dunque, che all'età di 38 o 39 anni la persona psichica della Gibson subì un orientamento nuovo, che si appalesava con turbamenti psichici accessuali e ricorrenti; il tutto coincidendo con uno stato di salute fisica tutt'altro che normale.

Se non, che una più intensa attività nella vita della Gibson appare dal 1922 in poi. Fu nel febbraio del 1922 che la Gibson, avendo lasciato in Londra la propria abitazione alle 5 pom. ed essendovi tornata dopo la mezzanotte, si seppe che nel frattempo si era recata dai Carmelitani nel monastero di Kensington e che aveva abbracciato con ambe le braccia il frate che le aveva aperto la porta e cercato di penetrare in clausu-

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

ra. Altro non si poté sapere nè allora nè poi. Certo è che, per consiglio di un medico il 27 febbraio 1922 fu ricoverata in un Ospedale in Drayton Terrace a Kensington, ove restò per una settimana.

A proposito di tale aggressione la Gibson a uno di noi (visita 22 luglio) fece la seguente dichiarazione: che l'aggressione al frate "non ebbe alcuna importanza..." l'importante era avvenuto il giorno innanzi quando per 7 ore fu posseduta dallo "spirito buono" e per 5 ore dal "malo spirito".

Fu nel 1923, e precisamente il 3 di ottobre, che avvenne il fatto dell'aggressione della ragazza con un coltello. Lo stato della Gibson era tale che sembra dicesse che avrebbe ucciso qualcuno se si fosse presentata l'occasione. Era in grave depressione agitata. Lasciò la casa verso la metà della notte in abbigliamento di letto; e fu riportata a casa da due agenti della forza pubblica. Il mattino seguente la Gibson dava in stranezze... Era entrata nel recinto di una casa ed estratta dalla sua borsa un coltello, si era rivoltata contro la ragazza che l'aveva seguita. Le mani della giovinetta erano tagliate. La Gibson si era rivoltata contro di lei "se come sua disturbatrice o come sua vittima non si sa".

Mandata nell'ospedale di S.Maria Abbotts a Kensington, da qui fu trasferita al Manicomio di Hallway in Virginia Water (Contea di Surrey) su domanda di sua sorella Costanza Anna G. Al manicomio furono notate idee omicide e accessi di mania violenta. Un mese dopo però (12 novembre 1923) il Medico del Manicomio dichiarava che le condizioni mentali erano mi-

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

gliorate. Tuttavia è certo che di tanto in tanto la Gibson era depressa e incapace di considerare la gravità dei suoi atti. Fu dimessa il 19:11/1922 e affidata alle cure di sua sorella.

Tutto il 1924 dovè essere un anno di forte agitazione per la Gibson; come risulta dalle dichiarazioni della Dinnis. Ella decise improvvisamente di venire a Roma; e qui la troviamo sola ai primissimi di novembre del 1924. Le amiche d'Inghilterra pensarono che a Roma avrebbe ucciso il Papa!..

Stando appunto a Roma la Gibson il 27 febbraio 1925 tentò di suicidarsi tirandosi un colpo di rivoltella al torace; riportava ferita trasfossa con foro d'entrata e foro d'uscita, per cui versò in grave pericolo di vita all'Ospedale di S.Giacomo. Il suicidio era stato preceduto da uno stato fortemente depressivo e di deperimento fisico. Il 9 marzo 1925 gli avvocati della madre della Gibson chiesero di far le pratiche per la protezione di lei, al suo ritorno in Inghilterra dopo il tentato suicidio di Roma. Non se ne fece nulla. La Gibson restò a Roma.Qui difatti la ritroviamo nel novembre 1925. Nell'inverno fu sempre sofferente e fu notato che era come dominata da un incubo (test. Suore di Sta Brigida). Parlava di un'"opera grande" da compiere, di opera "superiore alle sue forze". Si trovava certamente in una condizione di conflitto interiore. Nella dichiarazione alla Superiora dell'Istituto di Sta.Brigida nell'inverno 1926 il conflitto è manifesto. Dice la Gibson alle Suore: "debbo compiere un'opera grande... dubito però che ciò sia la volontà di Dio, ma vogliono che io la compia; però sento che ciò è superiore alle mie forze". In quel tempo stesso era debole; agitata, tanto che ritornò di sua volontà a "Villa Giuseppina" dal prof. Mendi

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

27. 40

cini.

La sera di Pasqua la Gibson si mostrava stanca, turbata, ma dissimulava l'interno turbamento. Quindici giorni prima del fatto aveva avuta notizia telegrafica, improvvisa, della morte di sua madre, per cui era restata molto emozionata e si era chiusa nel silenzio. Le sue lettere alla Dinnie mostravano "abbattimento" e "inquietudine mentale". Anzi in una sua lettera ella si dichiarava "completamente sfinita".

In quali condizioni la Violetta Gibson siasi trovata dal giorno dell'attentato ad oggi, è detto negli esami clinici sopra riferiti.

Le sommarie note ora esposte sono sufficienti per dimostrarci nell'attività esteriore di Violetta Gibson due fasi nettamente differenti: la prima fase va dalla fanciullezza ai 38 anni di età; la seconda fase comprende l'ultimo decennio, cioè il periodo dai 39 ai 49 anni. Il passaggio dall'una fase all'altra non è forse così netto come può sembrare a tutta prima; è certo tuttavia che allo scoppio della guerra europea, cioè nel 1915, si inizia nella Gibson il decennio fatale. Vedremo in seguito come la data del 1915 segni veramente una tappa decisiva nella trasformazione interiore della Violetta Gibson.

Prima del 1915 la Gibson dimostra nel suo comportamento una impronta del tutto personale, ma l'adattamento all'ambiente non subisce, almeno in apparenza, discontinuità o deviazioni notevoli.

Il fatto più importante della seconda fase è certamente quello che essa è sofferente di malattie somatiche

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

(peritoniti di natura tbc) e subisce ben tre interventi operatori; e che presenta stati di evidente depressione e inquietudine psichica. Ma è anche da osservare che l'anormalità del comportamento della Gibson nel decennio 1916-1926 ha avuto un crescendo visibilissimo: il periodo dell'attività antisociale s'iniziò nel 1922.

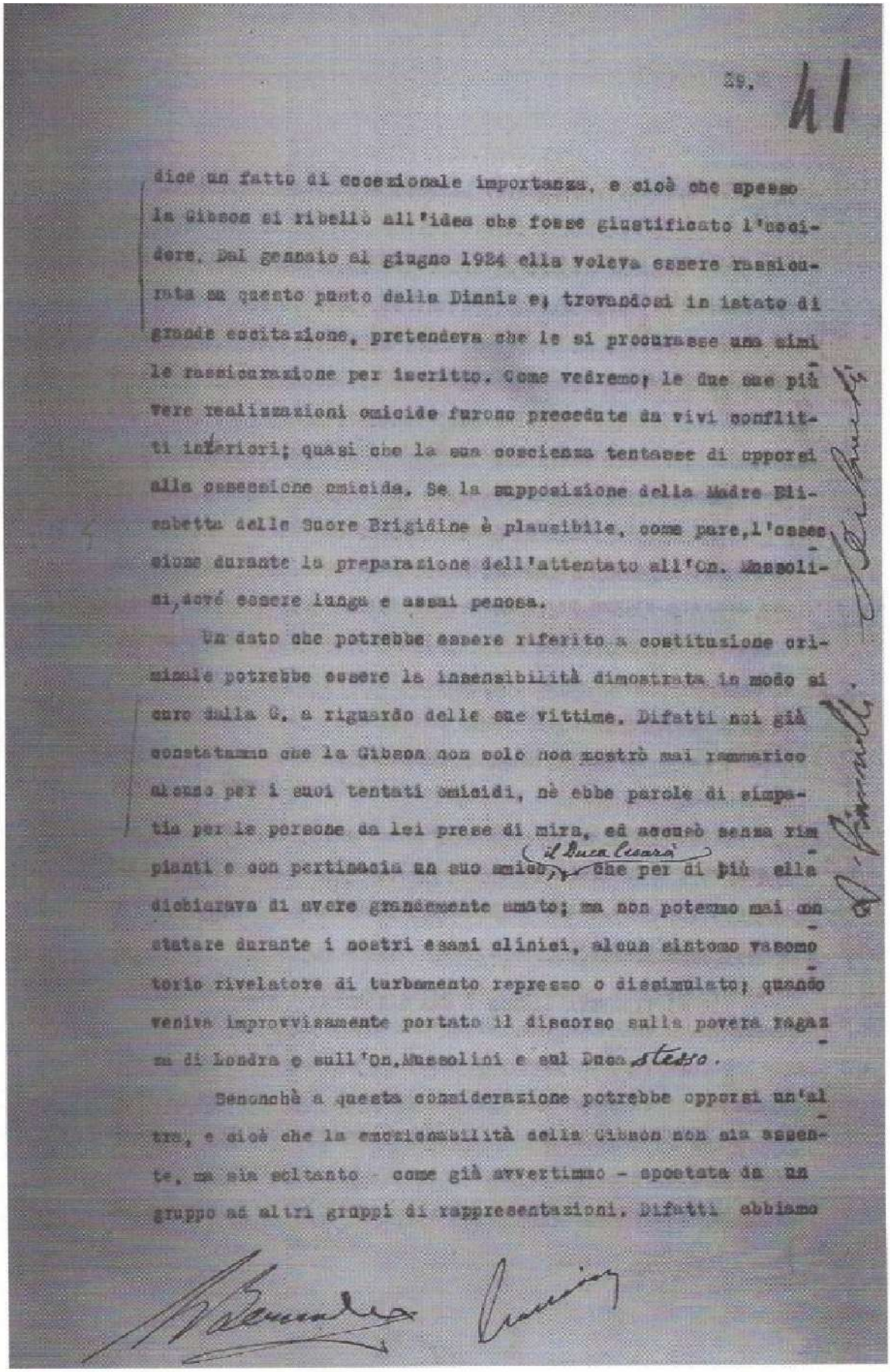
2) VIOLETTA GIBSON NON È UNA CRIMINALE.

Limitandosi a considerare da un puro aspetto obbiettivo l'attività di Violetta Gibson dai 39 ai 49 anni; sarebbe naturale di definirla come attività criminale. Difatti ben 4 volte incontriamo la Gibson in attitudine aggressiva verso le persone, una volta - forse - inerme (frate carmelitano di Kensington); una volta con arma impropria e occasionale (ferimento della Giscolini); due altre volte, però, intenzionalmente armata di armi proprie (tentati omicidi della ragazza di Londra e dell'On.Mussolini).

Ciò nondimeno, noi sosteniamo che, malgrado le apparenze, la Violetta Gibson non è una criminale propriamente detta. Nella prima fase della sua attività esteriore, anzi fino ai suoi 45 o 46 anni, la Violetta Gibson non è implicata in alcun processo penale, e non ha prodotto lesioni a chicchessia; anzi vien dichiarata "mite di carattere". Eppure l'uragano della guerra in una irlandese antibritannica e pacifista poteva essere un potente reattivo per la criminalità, se veramente avessero dominato nell'incosciente di lei, istinti antisociali e perversi.

Dobbiamo invece sottoporre alla considerazione del Giu-

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21



28. 41

dice un fatto di eccezionale importanza, e cioè che spesso la Gibson si ribellò all'idea che fosse giustificato l'uccidere. Dal gennaio al giugno 1924 ella voleva essere rassicurata su questo punto dalla Dinnis e, trovandosi in istato di grande eccitazione, pretendeva che le si procurasse una simile rassicurazione per iscritto. Come vedremo, le due sue più vere realizzazioni omicide furono precedute da vivi conflitti interiori; quasi che la sua coscienza tentasse di opporsi alla ossessione omicida. Se la supposizione della Madre Elisabetta delle Suore Brigidine è plausibile, come pare, l'ossessione durante la preparazione dell'attentato all'On. Mussolini, dovè essere lunga e assai penosa.

Un dato che potrebbe essere riferito a costituzione criminale potrebbe essere la insensibilità dimostrata in modo sicuro dalla G. a riguardo delle sue vittime. Difatti noi già constatammo che la Gibson non solo non mostrò mai rammarico alcuno per i suoi tentati omicidi, nè ebbe parole di simpatia per le persone da lei prese di mira, ed accusò senza rimpianti e con pertinacia un suo amico, il Duca Cesarò che per di più ella dichiarava di avere grandemente amato; ma non potemmo mai constatare durante i nostri esami clinici, alcun sintomo vasomotorio rivelatore di turbamento represso o dissimulato; quando veniva improvvisamente portato il discorso sulla povera ragazza di Londra e sull'On. Mussolini e sul Duca stesso.

Senonchè a questa considerazione potrebbe opporsi un'altra, e cioè che la emozionabilità della Gibson non sia assente, ma sia soltanto - come già avvertimmo - spostata da un gruppo ad altri gruppi di rappresentazioni. Difatti abbiamo

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

notato nell'esame neurologico e psichico della Gibson la facilità degli arrossamenti spontanei del volto e il determinarsi del riflesso psico-cardiaco in seguito a rappresentazioni e ricordi suscitati anche artificialmente. Orbene, tale spostamento o dissociazione dell'emozionabilità e dei riflessi emotivi dagli abituali gruppi rappresentativi può certamente venir considerato anch'esso come stigma criminale; ma nei criminali passionali o d'occasione lo spostamento non è che transitorio;mentre in quelli costituzionali, più che di spostamenti, si tratta di inesecitabilità emozionale. Nei criminali di sangue,com'è ben noto, l'anestesia accompagnata da stabilità vasale costituisce appunto stigma permanente cioè costituzionale.

Lo spostamento permanente della emozionabilità in soggetti costituzionalmente non anemotivi è invece sintomo di trasformazione più profonda della persona psichica, cioè è sintomo di uno stato patologico della coscienza e rispettivamente di certi segmenti corticali e mesencefalici del cervello.

Concludiamo, dunque, che, malgrado ogni apparenza, se davanti alla legge positiva la Violetta Gibson può apparire una comune criminale, dinanzi allapsicopatologia ella non è che una alienata-criminale.

3) VIOLETTA GIBSON È UNA ALIENATA.

Che la Gibson fosse una alienata era convinzione di molti prima dell'attentato al Capo del Governo. Se erano convinte le suoche di Londra, la Grazia Comoe, la Dinnie, la sua cameriera e il Direttore di Villa Giuseppina Prof. A.Mendicini, che la ritenne affetta da "Delirio mistico". Anzi a dichiarazione del

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

la Dinnis erano note perfino le tendenze omicide della Gibson.

Per dichiarare alienata la Gibson abbiamo prove estrinseche di notevole valore. Innanzitutto va notato che la seconda fase della vita esteriore di ~~Gibson~~ lei, cioè approssimativamente il decennio 1916-1926 non si inizia affatto con gesta criminose, ma invece s'inizia, oltrechè in coincidenza con la menopausa, con gravi malattie somatiche e ben distinte crisi di disturbi mentali. Ricordiamo che, almeno secondo la dichiarazione della Dinnis (la Gibson lo nega), la prima crisi mentale rimonta al novembre 1919, dopochè la Gibson era stata gravemente malata. Un'altra crisi psicopatica, la Gibson la ebbe nel 1920-21, una terza nel febbraio 1922. Fu appunto in questa crisi, durante la quale la Gibson era malata anche fisicamente, che ella aggredì il frate carmelitano di Kensington. Qui è evidente come questo primo fatto criminoso s'inserisca in uno stato di malattia, tanto da autorizzare qualsiasi psichiatra, il più obiettivo e scrupoloso, a presumere che l'atto aggressivo fosse in rapporto causale con la malattia stessa.

Non vi ha dubbio infatti che le prime gesta criminose della Gibson siano state tutte precedute o accompagnate o seguite da uno "stato distimico" che potremmo forse identificare con lo stato ansioso ovvero di esaltazione. Il conflitto, la fuga anche di notte e con sommario abbigliamento sono sintomi non equivoci di stato ossessivo-ansioso. Si ripensi pure alla lettera scritta dalla Gibson alla Dinnis due giorni avanti al fatto del Campidoglio. Le suore di Sta.

A. Giannelli G. Levi

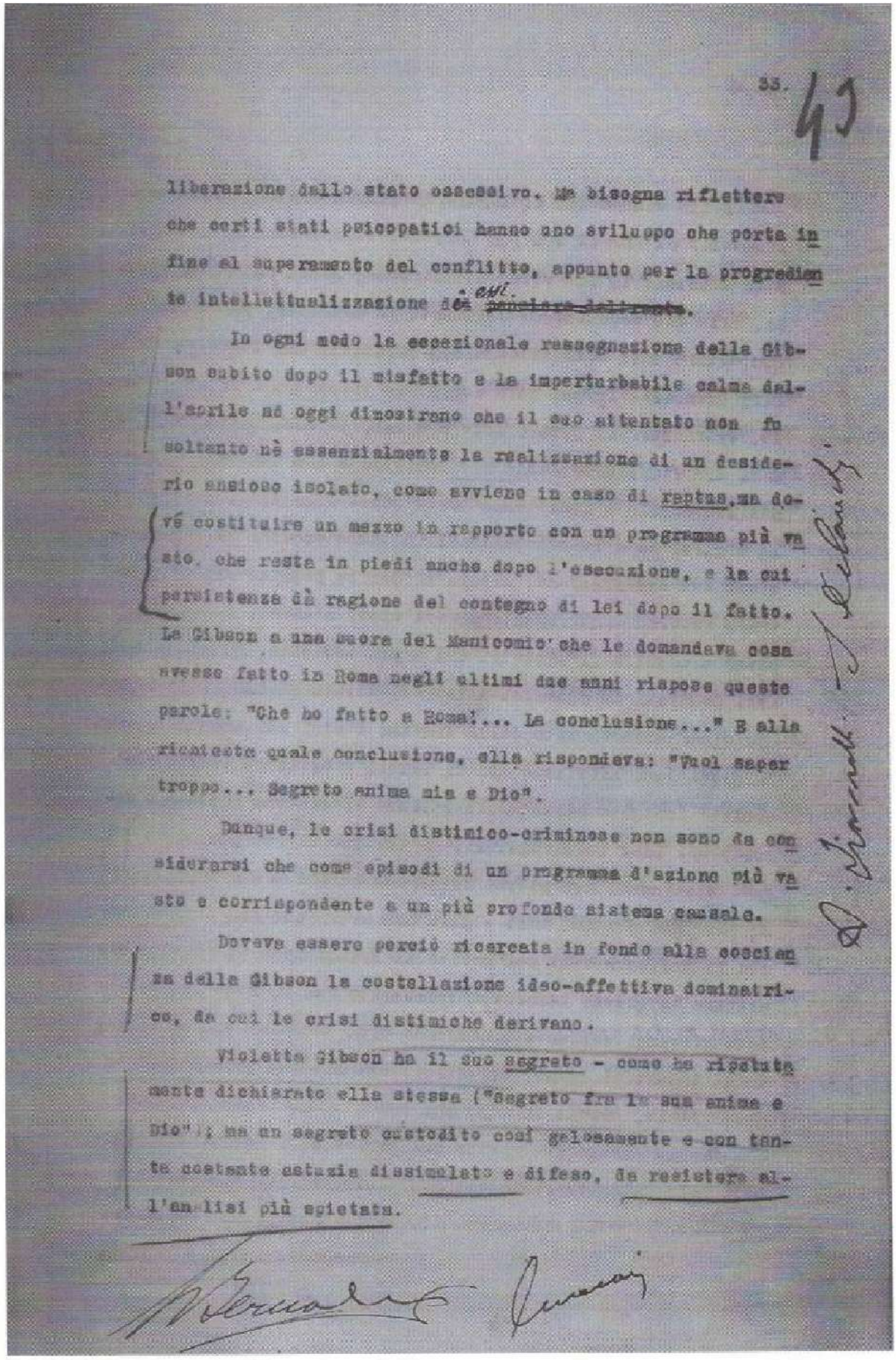
HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

Brigida deposero che prima del delitto la Gibson era turbata, emozionata, pallida e sofferente.

Ma la prova palmare che la Gibson sia una alienata la troviamo nel suo tentato suicidio; tentativo gravissimo, eseguito con stoica serenità, sul quale la Gibson non si è mai curata neppure di dare alcuna spiegazione ~~[illegible]~~, come sarebbe stata quella, del resto molto plausibile, di sentirsi sofferente. Le circostanze del suicidio e il contegno della suicida escludono nel modo più assoluto che la Gibson sia una pura criminale; all'opposto dimostrano esser lei una alienata grave.

Difatti, se una donna nel preparare e nel compiere le sue ripetute gesta di sangue attraversa crisi distimico-ansiose, e tenta perfino il suicidio, questa donna è essenzialmente una psicopatica. Un fatto che potrebbe far dubitare dell'esistenza del conflitto e dell'ansia precedenti o simultanei all'esecuzione dei reati di sangue, potrebbe essere questo: che, dopo l'attentato al Capo del Governo, non fu notato nella Gibson quello stato di astenia ovvero di reazione che sempre si osserva negli ansiosi dopo che abbiano realizzato il disegno ossessivo. Soltanto al tempo dell'aggressione al frate Cappellitano e dopo il fatto della ragazza di Londra fu notato in lei, in Ospedale, uno stato di "reazione violenta". All'attentato del Campidoglio invece seguì nella Gibson uno stato psichico d'indifferenza e di calma impressionante. Certamente potrebbe recare sorpresa perchè mai la Gibson non abbia riconosciuto che il suo attentato derivasse da un momento eccezionale della sua coscienza e come l'azione stessa costituisse la

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21



33. 43

liberazione dello stato ossessivo. Ma bisogna riflettere che certi stati psicopatici hanno uno sviluppo che porta infine al superamento del conflitto, appunto per la progrediente intellettualizzazione di cui ~~genitore dell'atto~~.

In ogni modo la eccezionale rassegnazione della Gibson subito dopo il misfatto e la imperturbabile calma dall'aprile ad oggi dimostrano che il suo attentato non fu soltanto nè essenzialmente la realizzazione di un desiderio ansioso isolato, come avviene in caso di raptus, ma dovè costituire un mezzo in rapporto con un programma più vasto, che resta in piedi anche dopo l'esecuzione, e la cui persistenza dà ragione del contegno di lei dopo il fatto. La Gibson a una suora del Manicomio che le domandava cosa avesse fatto in Roma negli ultimi due anni rispose queste parole: "Che ho fatto a Roma!... La conclusione..." E alla richiesta quale conclusione, ella rispondeva: "Vuol saper troppo... Segreto anima mia e Dio".

Dunque, le crisi distimico-criminose non sono da considerarsi che come episodi di un programma d'azione più vasto e corrispondente a un più profondo sistema causale.

Doveva essere perciò ricercata in fondo alla coscienza della Gibson la costellazione ideo-affettiva dominatrice, da cui le crisi distimiche derivano.

Violetta Gibson ha il suo segreto - come ha risolutamente dichiarato ella stessa ("Segreto fra la sua anima e Dio"); ma un segreto custodito così gelosamente e con tanta costante astuzia dissimulato e difeso, da resistere all'analisi più spietata.

D. Giannelli

Bernardino Lunardi

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

21.

Nella visita del 17 luglio la Gibson rispose all'interrogatorio di uno di noi (De Sanctis) riguardante i suoi atti e in generale la sua vita, attenendosi, quasi con ostentazione, alle sue deposizioni esistenti in processo. Espose tutto con sufficiente semplicità e non curandosi del fatto che il perito prendesse larghe note delle sue risposte. A un certo punto, trovandosi il perito solo con lei, le fece considerare che esso era fiduciario della sua famiglia e che veniva a parlarle per conoscerla a fondo onde poter porre dinanzi ai giudici nella miglior luce la sua personalità. Ella accolse le dichiarazioni con soddisfazione. Allora il perito replicò che ella dovesse esporre sinceramente i suoi stati d'animo, non soltanto prima e durante il fatto di cui è ora imputata, ma anche negli atti compiuti in passato. Allora fu notato un immediato turbamento con arrossamento della faccia; e ogni insistenza fu vana. Malgrado ogni artifizio non si riuscì a ottenere da lei che qualche insignificante modificazione di ciò che aveva già deposto nei suoi interrogatori; ma intorno ai suoi pensieri e ai suoi sentimenti nei giorni delle sue azioni e nei precedenti neppure una parola, mai! - Ella non aveva che una difesa contro le indiscrezioni del perito di fiducia che si possono concretare in questi termini: "Voi sapete che io sono pazza. Potete giovarmi soltanto sostenendo ciò. Se colui che ho ucciso si lamenterà di me, voi direte che ciò che io dico non è attendibile, perchè io sono una pazza".

Nella successiva visita del perito di fiducia, il 19 luglio 1926, la Caporeparto del Manicomio, subito dichiarò che la Gibson dopo la visita del 17, cadde in profonda tristezza

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

35. 44

e si mostrò piuttosto ostile verso il perito di fiducia, mentre invece si mostrò cortesissima verso il perito di Ufficio (A.Giannelli) che si era fino allora limitato a raccogliere da lei le conferme degli interrogatori resi al giudice.

Nella stessa visita del 19 la Gibson, alla nuova insistenza del perito di fiducia, rispondeva non esser necessario di aprire l'animo a chicchessia, essendo bastevole per sostenere la sua pazzia tutto quello che aveva detto ai giudici. Essendole replicato esser nostro compito di lumeggiare la sua personalità, e non soltanto quello di affermare la sua pazzia, cosa alla quale i giudici e il pubblico Ministero non avrebbero così facilmente creduto, allora fu notato nella Gibson il solito turbamento e uno spiccato atteggiamento in riflessione: -"datemi tempo - finì col dire; io non posso mai rispondere presto; devo riflettere". Dopo molte variazioni sullo stesso tema della necessità che si aveva di conoscerla nelle sue intenzioni ecc., la Gibson espresse con frasi varie questo concetto: "non essere lei abituata a dire a chicchessia ciò che pensa e ciò che sente; e mai la verità"... "la verità non importa".- Tanto era la Gibson immedesimata in tale pensiero che ebbe la pretesa di dettarmi ella stessa le note e poi di controllarle.

Il contegno della Gibson nella visita del 22 luglio, confermava luminosamente l'esistenza del "segreto". Ecco ai sono tratte dalla conversazione tenuta con uno di noi (S. De Sanctis).

Gib.- Spero che sarete persuaso che io sono pazza. - Perito: - Persuasissimo, se il vostro sistema di difesa può

Giannelli

Sebastiano De Sanctis

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

26.

compromettere la nostra diagnosi di pazzia e avvalorare quella di criminalità. - Gib.: questo e' molto grave (arrossamento del viso). Voi che fareste? - Per.: Direi la verità. - G.: Ma non è necessario se voi credete che io sia pazza...Voi potrete dire che la mia accusa non val niente perchè io son pazza.- E così il dibattito durava infruttuosamente una buona mezz'ora.

Nella visita del 29 la Gibson ci confermò in modo inatteso il suo segreto delirante. Richiestale la spiegazione della frase: "Ero posseduta per 7 ore dallo spirito buono e 5 ore dallo spirito maligno" (nella giornata precedente l'aggressione del carmelitano): la G., mentre dà una plausibile spiegazione della possessione dello spirito buono, si rifiutò a darci quella dello spirito maligno; e rifiutando rideva di cuore, perchè aveva indovinato la nostra intenzione di scoprire il suo segreto.

Le idee della Gibson si possono concretare in questi termini: dire o no la verite' non ha importanza; "l'importante è di non dire ciò che non si può dire".

È bene di aggiungere fin d'ora che l'interrogatorio tematico del 22 luglio finì con questa battuta: Per.: È deplorevole che il vostro segreto lo celiate anche al perito di fiducia. Gib.: Certi segreti non si debbono mai dire... molto grave e' compromettere l'Inghilterra (sottovoce e reticente). In uno dei Rapporti al Direttore viene riferita questa frase della Gibson a proposito del suo attentato: "Non posso parlare, altrimenti Inghilterra farà guerra".

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

45

Pare a noi ben dimostrato, adunque, che la Gibson ha tenuto e tiene gelosamente nascosto il suo segreto, e che questo fa parte integrante della motivazione psicologica del suo attentato al Capo del Governo.

Del resto, che anche per questo attentato il motore fosse il solito morboso segreto, era facilmente da prevedersi. Prima di ogni sua gesta la Gibson dichiarò sempre che aveva da compiere "cose grandi". Inoltre la diversità delle causali addotte per ognuno dei quattro fatti più clamorosi della sua vita, perfino per il ferimento della Ida Giacolini, e il variare di dette causali nelle successive dichiarazioni della G., poneva fortemente in sospetto. Nella visita del 22 luglio la Gibson discusse con noi delle diverse causali delle sue gesta come se si trattasse di architettare un romanzo: "Lei può dire che il fatto di Londra lo commisi perchè avevo bevuto; non era forse mio padre un alcoolico ?..." "Gli altri fatti dica che li commisi per amore".

Ma nella stessa visita del 22 luglio, allo scopo sopratutto di assicurarci dell'esistenza del segreto di natura morbosa, facemmo la prova seguente: uno di noi, mentre parla all'imputata, disegna con lapis sopra un foglio ripetutamente questa semplice sigla: X X X X X X ..... La Gibson osserva e dice: "molto interessante, proseguite... (pausa) Ma cosa significa ?" Le si dà una spiegazione occultistica qualsiasi dell'innocuo simbolo grafico. Ella s'interessa molto, guarda fisso lo scrivente e poi chiede il lapis e dice: "Anch'io ho il mio simbolo". E fa per iniziare il di-

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

segno; ma di scatto si ritira, abbandona il lapis e dice: "no, non è necessario".

Questo semplice reattivo ci conferma nella convinzione dell'esistenza del segreto e ci offre l'inizio della prova della natura patologica del segreto stesso.

Non essendo riusciti a penetrare nell'intimo della coscienza dell'imputata per carpirle il segreto, ci siamo limitati, onde preparare la documentazione diagnostica, al tentativo di stabilire come e quando il segreto si fosse formato. Qui l'indagine nostra fu più fortunata. Nella visita del 19, durante la quale si parlò molto di filosofia, teosofia e religione, la Gibson, dopo averci raccontato delle sue letture teosofiche, della sua conoscenza col defunto Steiner di Monaco; alla nostra domanda come mai potesse conciliare i rapporti spirituali collo Steiner, Maestro di teosofia, colla fede e colla pratica devozionale cattolica, la Gibson dichiarò che, appunto perchè ciò era inconciliabile, abbandonò gli studi teosofici verso il 1913-14 e cominciò "a far da sè". Per.: Spiegatevi chiaramente. Gib.: Fu nel 1915 che compresi molte cose e allora divenni "eremita". Per.: Scriveste, parlaste mai di quello che comprendeste colle sole vostre forze nel 1915 ? Gib.: No. Tutto segreto. Per.: Ciò m'interessa. Non voglio che mi svelliate niente, ma ditemi soltanto se la nuova convinzione acquistata nel 1915 riguardava la filosofia, la religione o la politica. Gib.: Meglio non parlare... molto pericoloso Lei in questo momento. (Si accende in viso e il polso si fa frequente).

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

39. 46

4) VIOLETTA GIBSON È AFFETTA DA PARANOIA (CRONICA).

Disponendo degli elementi finora raccolti non ci sembra difficile impresa la ricostruzione della malattia mentale di Violetta Gibson, secondo gli schemi della psichiatria classica:

Uno sguardo d'insieme alla vita di Violetta Gibson ci porrà nel giusto orientamento per la diagnosi clinica:

Violetta Gibson ha eredità alcoolica, tubercolare e forse psicopatica. Ebbe sempre un carattere che la psichiatria oggi chiama anormale, soprattutto contraddistinto dalla diffidenza verso tutti, anche verso le amiche più provate, dalla intollerenza della vita familiare, dal bisogno di cambiare spesso dimora, dall'abbandono del protestantesimo per il cattolicismo romano, dalla tendenza alla risoluzione dei problemi della vita e dell'universo mercè studi filosofici sproporzionati alla sua capacità e resistenza intellettuale e favorita dalla passione patriottico-rivoluzionaria irlandese.

Con lo scoppio e le prime fasi della guerra europea, che dovè essere un colpo non trascurabile per una donna di debole costituzione, spesso sofferente e in menopausa, per una teosofa pacifista e per una irlandese rivoluzionaria, coincide un forte peggioramento dello stato di salute fisica della Gibson, tantochè essa dovè subire un'operazione alla mammella, poi una operazione di appendicite (tubercolare?) e una laparatomia per peritonite tubercolare nel 1916; dopodichè, per testimonianza di persone conoscenti,

D. Cianelli - Gilberti

Violetta Gibson

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

ella restò debole e quasi invalida.

Nel 1918 s'inizia pure il cambiamento del pensiero filosofico della Gibson, seguito dal cambiamento della pratica, cioè dell'abbandono della vita mondana e della cura dell'abbigliamento, cosa che non si era verificata al momento della conversione religiosa del 1902. Circa i modi di tal cambiamento, nella visita del 26 luglio la Gibson dichiarava a uno di noi (S.De Sanctis) che, stando in Londra in un appartamento, all'ora del thè, improvvisamente sentì come "un colpo al petto" da lei definito "soprannaturale" ma senza visioni. E d'un tratto tutto cambiò... lasciò amici, libri, mondanità.

Coincidenti col peggioramento nelle condizioni fisiche, appaiono disturbi mentali nel 1919, che si ripetono nel 1920-21, di cui non si hanno in processo notizie particolari, ma che dovettero essere d'indole distimica (depressione, esaltazione e agitazione psicomotoria). All'inizio del 1922 accade l'aggressione del frate carmelitano, preceduta "da 7 ore di possessione del buono spirito e da 5 ore di possessione dello spirito maligno", come confessava a uno dei periti il 25 luglio 1926 e come confermava ad ambedue il 29 luglio.

Segue il 1923 collo strano e veramente misterioso tentativo omicida contro la sua piccola amica, la ragazza ventenne di Londra. Coll'improvvisa venuta a Roma s'inizia nel novembre 1924 un periodo di turbamento psichico che va crescendo fino al tentativo gravissimo di suicidio, avvenuto nel febbraio 1925; periodo che, attraverso conflitti ben dimostrati per varie testimonianze, culmina coll'attentato del 7 aprile sul Campidoglio.

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

41. 44

Il contegno della Gibson verso siffatti accadimenti penosi, strani e anche delittuosi, è sempre identico: silenzio assoluto impenetrabile intorno ai motivi delle sue azioni; tesi di difesa: la pazzia. E si badi bene che la dichiarazione della incoscienza o della amnesia del proprio atto e della pazzia in generale non appare per la prima volta dopo l'attentato al Primo Ministro, ma si trova già nella confessione della malata a un medico dell'ospedale di S.Maria Abbotts a Kensington (dopo l'aggressione al frate carmelitano).

Considerato che l'unica preoccupazione vera della Gibson fu di conservare il proprio segreto, si comprende facilmente come ella abbia dato varie motivazioni di ciascuna delle sue gesta e come non dia alcuna importanza ai suoi atti, nè alle versioni con cui vorrebbe spiegarli.

Orbene, un tal quadro corrisponde nettamente a quel che i vecchi psichiatri, i psichiatri contemporanei e i recentissimi di ogni paese, dànno di una forma di alienazione, detta paranoia (cronica).

L'assoluto predominio dell'elaborazione intellettuale sul sentimento, della interpretazione sul semplice dato di esperienza, nella paranoia giunta al grado di maturazione, fu cosa riconosciuta già circa 70 anni fa dal Lasègue e poi dal Westphalmann ed oggi confermata da tutte le scuole psichiatriche; all'infuori beninteso di qualsiasi discussione sulla psicogenesi dei deliri paranoici, ora di nuovo sottoposta a revisione. "Nel paranoico si osserva lo sviluppo insidioso da cause interne di un sistema delirante, duraturo, irremovibile, che procede con perfetta conservazione della chiarezza e del

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

l'ordine nel pensare, volere ed agire. Così si effettua solitamente quella profonda modificazione della Lebensanschauung, quello spostamento di posizione di fronte al mondo esteriore, che si vuol designare col nome di paranoia" (Kraepelin).

Ma la paranoia affonda le sue radici nella costituzione psichica originaria, ossia, come dicevano una volta i nostri vecchi psichiatri, è una psicosi di natura degenerativa. È anche dottrina sicura che la paranoia sia anomalia che rimane latente in gioventù e si manifesta col maturar degli anni, "evolvendosi secondo un metodo e con una successione di fatti i quali nel loro insieme storico le imprimono una figura perfettamente riconoscibile" (Bianchi). Se non è esatto il dire che la costituzione anormale di marca paranoica porta in età matura al delirio cronico sistematico come oggidì da certi giovani alienisti s'insinua, è innegabile però la reciproca e cioè che questi deliri si inseriscono o meglio germogliano appunto sopra una costituzione psicopatica.

Le stigme del carattere anormale di tipo paranoico (paranoismo) date dal dottrinale psichiatrico, collimano appuntino con quelle da noi rilevate nei precedenti lontani della Gibson: diffidenza, intransigenza, poca socievolezza, orgoglio, fanatismo. E si noti che la testimonianza di Grazia Comos, amica della Gibson, conferma l'indole chiusa e diffidente della Gibson: "la Gibson preferiva star sola e non poteva sopportare che alcuno sapesse qualche cosa di lei". Il Kraepelin ~~[illegible]~~ dice: "Il malato si isola dai suoi famigliari, li tratta rudemente, cerca la solitudine, per poter darsi senza esser disturbato ai suoi pensieri, si occupa di letture inadatte e incomprese. Dell'istesso

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

tempo nel suo interno vi è la nostalgia di qualche cosa di grande ed alto, una tendenza segreta all'azione audace, la speranza silenziosa di una felicità inafferrabile".

Una ulteriore prova della diagnosi di paranoia cronica nella Gibson ci è data dal confronto dell'inizio e del decorso, che abbiamo potuto osservare nel decennio 1915-1925, dei sintomi da noi in lei rilevati, con l'inizio e il decorso tipico della paranoia nelle persone colte.

La rivelazione improvvisa, "soprannaturale"; la maturazione teorica delle idee che si verifica in mezzo a contrasti e conflitti; la decisione di agire; la realizzazione che a sua volta conferma l'idea, l'alimenta, l'arricchisce allargandone i rapporti costellativi e pratici; l'affievolirsi dei conflitti via via che la convinzione paranoica si rafforza e si "sistema"; l'organizzazione della difesa; difesa ora del proprio ideale ("delirio impersonale" di Tanzi) ora di se stessi per non essere vinti, e quindi potersi mantenere nella possibilità di compiere la propria missione; son tutte fasi abbastanza chiaramente riconoscibili nell'attività della Gibson fra il 1915 e il 1925.

La morfologia della coscienza paranoica la ritroviamo tutta intiera nella Gibson. Sono di uso corrente nei Trattati di psichiatria più autorevoli di ogni paese e nelle storie cliniche di paranoici di ogni specie di manicomi e sanatori, frasi come questa: "diffidenza costituzionale" (frase recente del Kretschmer approvata dal Gruhle); "stigmate classiche della costituzione paranoica sono l'orgoglio e la diffidenza" (Devaux e Logre)..."senso di misticismo espansivo

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

e militante" (Tanzi) "devozione attiva o passiva a un ideale"; intolleranza sofistica della ingiustizia anche immaginaria... lucidità e dialettica formale, ma critica unilaterale, errori di apprezzamento e interpretazioni contrastanti coll'esperienza;...ostinazione tetragona alle più dure smentite;... fermezza e spesso stoica dignità della vita (Tanzi); gelosia del proprio segreto che i paranoici non confessano a nessuno... "Anche con paranoici colti si può affaticarsi per delle ore, anzi con discorsi continuati per dei mesi senza arrivare a sapere quale fatto esteriore motivi il particolare significato trovato e affermato dal malato" (Gruhle).

Ebbene, basta rileggere le pagine che abbiamo scritte per ritrovare tutto questo negli atti e nei discorsi di Violetta Gibson.

Non c'è alcun dubbio che vi sono paranoici veri e cronici, cioè senza infiltrazioni isteriche nè schizofreniche, che parlano di visioni, o più spesso di audizioni misteriose, alle quali poi conformano le loro azioni eccezionali. È anche vero tuttavia, e da tutti gli alienisti concordemente riconosciuto, che il caso più comune è l'assenza nei paranoici di allucinazioni vere. Per lo più l'esperienza esteriore, sia pur quella allucinatoria (che, naturalmente, è la proiezione della esperienza interiore del malato) fa poca presa sui paranoici intelligenti e colti, giunti a maturità delirante. A costoro basta di vivere le esperienze soggettive, come tali per da loro riconosciute. Sembra che per la costruzione e il rinforzo delle loro convinzioni non sia affatto indispensabile la realtà esterna, ossia la proiezione e la traduzione della realtà in-

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

terna in forma percettiva.

In Violetta Gibson non abbiamo accertate allucinazioni nè visive, nè acustiche; se mai potemmo sospettare qualche illusione sensoriale è nella visita del 29 luglio potemmo sospettare l'esistenza di allucinazioni di movimento o pseudoallucinazioni? A proposito della "possessione dello spirito buono" su bito il giorno antecedente dell'aggressione del carmelitano. In Gibson spiegava: "Lo spirito non dice parole, p.es."Vedi come soffrono!" Ma si fa intendere per "influenze" non verbali". Per.: Spieghi; che cosa intende per influenze? Gibs.: (facendo un gesto colle braccia): Sono come "spinte" che vengono dal di fuori.

Comunque sia, il lavorio interiore fu ed è sempre nella Gibson costante, vivace, decisivo. In una donna cattolica e devota poteva sembrare più facile che in altri soggetti la allucinazione vera. Eppure ciò non è. La Gibson ha sempre parlato di decisioni proprie, di convinzioni e di un "far da sè". Ha più volte espresso il desiderio"di star sola per poter pensare" (V.Rapporti al Direttore) e di non voler essere"disturbata nei suoi pensieri". Appena una volta ha ammesso esplicitamente il "soprannaturale" e appunto in occasione del suo cambiamento interno nel 1916. Non è improbabile però che essa lo affermasse per via pragmatistica,dopo cioè riconosciuta e valutata la grandezza della sua idea e della sua decisione.

Fra i sintomi della paranoia vengono assegnate correntemente le idee deliranti di persecuzione e di grandezza (paranoia combinatoria). Dali idee invero sono abilmente dissi-

Di Giuseppe Sciacca

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

46.

malate della Gibson. Tuttavia la diffidenza verso tutti rivela una assillante preoccupazione persecutoria, la quale si manifesta di tratto in tratto, specialmente verso la propria famiglia. Nel punto 8° del Foglio dei desiderati intitolato Defense, la Gibson accusa senz'altro la famiglia come causa della sua malattia. "Circa 8 anni - ella scrive - invalida per cattive operazioni. Peritonite cronica. Gli amici e la famiglia non volevano lasciarmi in pace e dicevano che io non stavo male; così ...il mio corpo cattivo deperì e alterò il mio cervello".

Le idee di grandezza, per quanto dissimulate, sono apparse chiaramente nei discorsi della Gibson tenuti al manicomio con le infermiere (rapporti al Direttore). Spesso domandava se i giornali parlassero di lei; dichiarava di pensare molto al suo processo, non per se stessa, ma per le "grandi cose". Domandava pure se fosse vero che tutte le Sezioni avessero telegrafato a S.E.Mussolini acciocchè la perdonasse e le rendesse la libertà. Nel foglio dei dieci desiderati or ora nominato, la Gibson espone nettamente l'idea delirante di grandezza nella 9ª domanda con queste parole: "Io diedi la vita per l'Italia; mi è l'Italia grata?"

Comunque sia, è chiaro che, data la dissimulazione e la difesa del segreto, le idee persecutorie e megalomaniache vengano implicitamente celate. Ragione di più per dare una decisiva valutazione alla occasionale comparsa di esse.

Un particolare importante dell'aspetto medico è il ricorso di fasi distimiche durante lo svolgersi e il confermarsi del sistema delirante paranoico. Certo gli stati distimici-ansiosi ci furono nella Gibson; e sempre, prima dell'effettuazione di

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

qualche atto eccezionale. Ciò non vuol dire che nella Gibson coesistano le due costituzioni, la ciclotimica e la paranoica, come interpretano certi alienisti odierni. Non sentiamo il bisogno di ricorrere a ipotesi o presunzioni. Ci sembra più prossimo a verità il supposto che la distimia, e specialmente la depressione-ansiosa, ovvero la depressione-attiva o agitata fossero l'antecedente psichico della determinazione all'atto, piuttosto che la forma di reazione all'atto stesso, una volta compiuto, ovvero la reazione contro l'ostacolo che si frapponeva all'esecuzione. È probabile che la fase distimica rappresentasse la protesta della coscienza di una donna a tendenze umanitarie e religiose e non a tendenze criminali istintive. Questa spiegazione nostra collima con quella della psichiatria classica, là dove i vecchi alienisti parlavano della "lotta dell'Io col delirio invasente, dal che si genera secondariamente una tensione affettiva, che è stimolo a un incessante esame delle nuove escogitazioni; e con ciò riproduce la nota lotta col gigante Anteo" (Schäle). Del resto, a noi importa di stabilire che gli stati distimici, quali esponenti di cenestopatie, sono di comune osservazione nei paranoici cronici. Anzi ad essi viene data oggidì importanza psicogenetica per la sistemazione delirante, come ne vien data alla spasmodica diffidenza ed all'appassionato egocentrismo.

In quanto al suicidio, esso non è frequente nei paranoici, ma non vi ha alienista competente che lo dimentichi nella storia dei malati. Che il suicidio della Gibson sia d'indole delirante non è da dubitare. Basterebbe a prover-

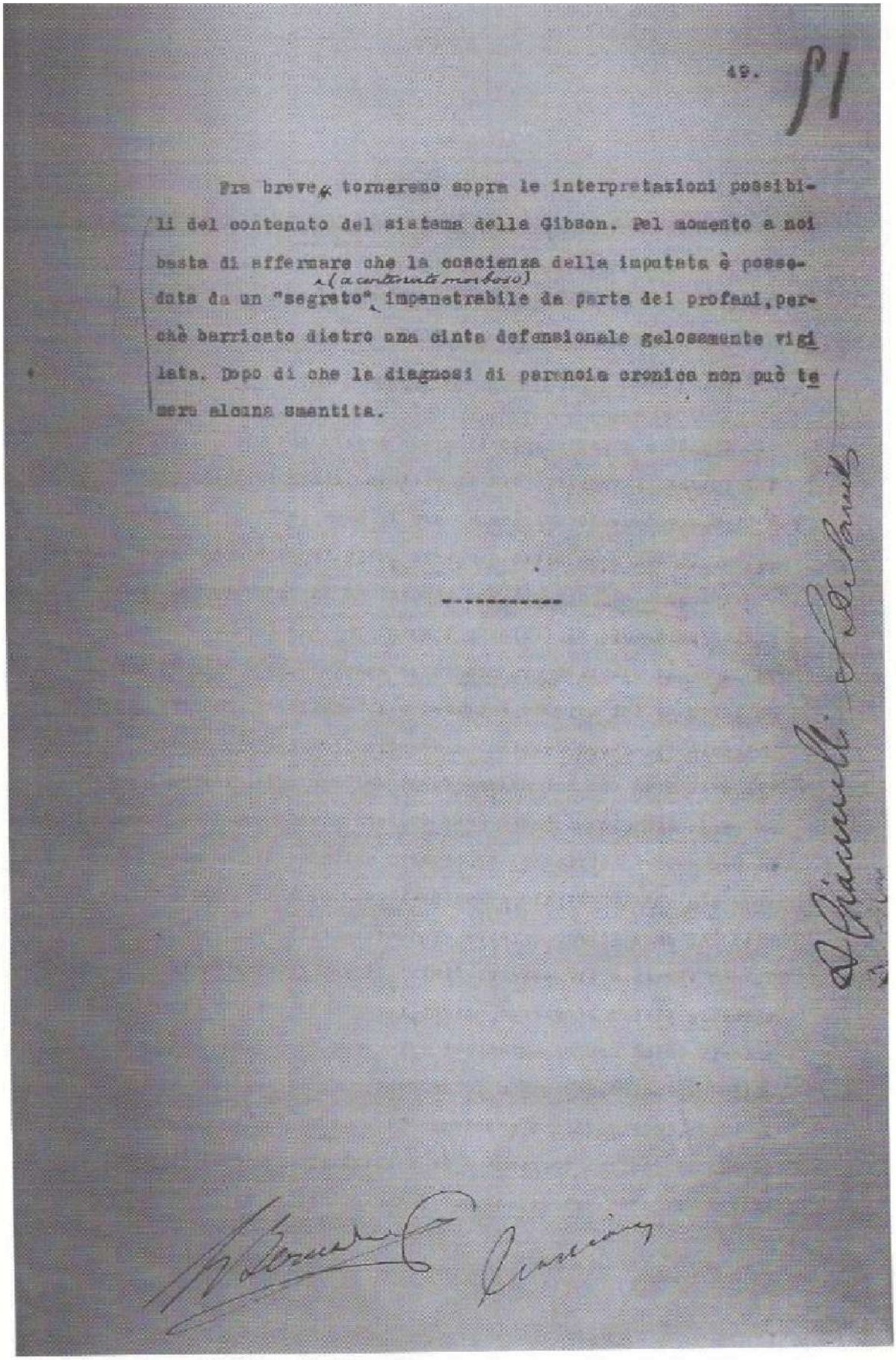
HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

lo la variabile testimonianza che di esso ha dato a più riprese e anche immediatamente, appena compiuto, la Gibson stessa.

Quale sia il "segreto" della Violetta Gibson, che poi non è altro che il sistema paranoico, non possiamo dirlo con sicurezza. Possiamo soltanto affermare che esso è costituito da un "sistema delirante" nel quale entrano elementi metafisici, mistici e fors'anche politici. Anzi è molto probabile che vi entri addirittura un elemento di natura messianica o quanto meno riformatoria; come se la Gibson avesse ricevuto, o si fosse comunque attribuita, per falsa interpretazione di comuni esperienze e per fallaci illazioni logiche, la missione di realizzare nel mondo grandi cose "per la gloria di Dio". Certo è che la missione proverrebbe alla Gibson direttamente da Dio, senza intermediari; e trascenderebbe anche ogni imperativo morale se a nessun uomo, comunque investito di autorità, ella si creda tenuta di confidarsi, e se da chicchessia ella altro non esige che il suggerimento più adatto per combinare una versione verosimile dei fatti compiuti, onde ottenere la libertà che le è necessaria per eseguire le sue "grandi cose".

Se noi non sentissimo in questo momento tutto ci escluso vamente il dovere di medici-periti, e ci fosse lecito d'impostare e approfondire questioni psicopatologiche, non ci riuscirebbe, forse, difficile di rintracciare le vie oscure per le quali la mente ammalata della Gibson giunse a poco a poco a costruirsi il sistema delirante che le permise di formulare, sia pure con penosi tentennamenti, le idee omicide, e che le diè infine la forza (a lei non costituzionalmente criminale) di effettuarle.

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21



49. 51

Fra breve, torneremo sopra le interpretazioni possibili del contenuto del sistema delle Gibson. Pel momento a noi basta di affermare che la coscienza della imputata è posseduta da un "segreto" (a contenuto morboso) impenetrabile da parte dei profani, perchè barricato dietro una cinta defensionale gelosamente vigilata. Dopo di che la diagnosi di paranoia cronica non può temere alcuna smentita.

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

III.

DISCUSSIONE MEDICO - LEGALE

SUL CASO GIBSON.

---

1) SISTEMA DELIRANTE E OMICIDIO.

Giunti a questo punto il primo nostro compito e' quello di determinare i rapporti tra il sistema delirante della Gibson e il suo attentato omicida contro il Capo del Governo, onde aprirci la via a un netto giudizio sulla imputabilità di lei.

Dicemmo già che noi non conosciamo in modo preciso il "segreto" delirante di Violetta Gibson. Dal che deriva che neppure possiamo asserire con sicurezza assoluta se e come la persona del Capo del Governo entrasse nell'ambito del delirio di lei. Tuttavia fin d'ora dobbiamo prevenire l'obbiezione (della cui illegittimità non intendiamo farci un'arma pregiudiziale) che la paranoica Gibson possa aver tentato d'uccidere l'On.Mussolini per motivi estrinseci al proprio delirio. Riconosciamo - è vero - che una impostazione medico-legale di tal genere a proposito del caso Gibson sarebbe alquanto artificiosa; ciò non ostante non vogliamo trincerarci dietro alcuna pregiudiziale e in particolare dietro l'assioma psichiatrico che tutte le azioni eccezionali (cioè non appartenenti alla vita quotidiana) di un soggetto paranoico debbano a forza scaturire dal sistema delirante. In breve, noi vogliamo assolvere il nostro compito non a mezzo di considerazioni teoriche o di sottigliezze psicopatologiche intorno al pensiero paranoico, come dominatore di tutte le pos-

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

sibili situazioni di coscienza del malato. Preferiamo assolverle assai semplicemente servendoci dei mezzi che ci suggerisce l'esperienza clinica.

La domanda è questa: l'omicidio, secondo l'esperienza clinica, risulta essere una realizzazione specificamente paranoica più che nol sia il suicidio?

Gli alienisti di ogni paese son concordi nell'affermare che la "reazione medico-legale" ordinaria del paranoico sia appunto l'omicidio.

Variano invece i pareri intorno ai modi di derivazione della reazione omicida dal delirio paranoico. Difatti vogliono alcuni che il paranoico uccida per distruggere il suo persecutore, sia per prevenire un eventuale attacco da parte di lui, sia per legittima difesa da un attacco già preparato o iniziato. Altri ammette che uccida sotto l'influenza di un raptus ansioso, ovvero sotto l'incubo di una allucinazione imperativa. Secondo i più, il paranoico uccide freddamente, dopo matura riflessione, con piena conoscenza di causa, senza paura e senza rimorso, come fa un giustiziere. Qui si fermano medici-legali e alienisti, che ragionano appoggiandosi ai casi più comuni, spesso - in verità - studiati affrettatamente. Ognuno però immagina facilmente come i modi della azione omicida possano essere assai più varî di quel che si ritiene dai trattatisti. Che se l'azione omicida della Gibson non corrispondesse ai modelli psicopatologici or ora enumerati, non per questo sarebbe da negarne ogni rapporto causale col suo sistema delirante. In altre parole: se, nel caso della Gibson, nessuna delle modalità contemplate dagli Au

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

tori fosse applicabile, ciò non escluderebbe affetto che l'at
tentato contro il Capo del Governo fosse un prodotto paranoi-
co.

Parecchi e oscuri sono i meccanismi psicofisiologici per cui da una convinzione assoluta può trarre origine la pra tica omicida. Non è qui opportuno d'inoltrarsi nelle vie del l'incosciente seguendo le traccie della dottrina storico-evo lutiva dei deliri, cara ai nostri alienisti di quarant' anni fa, e discussa genialmente da Eugenio Tanzi, o seguendo quel le - più battute oggidì - della dottrine della libido non me no genialmente svolta da Sigismondo Freud.

Certo varrebbe la pena di approfondire quel determini smo psicologico per cui la Gibson fu tratta a levare la mano omicida su persone che non odiava e che anzi ella diceva di amare come la "cara amica" di Londra o di ammirare con entu- siasmo come l'"uomo grande" Mussolini. È però più semplice di tralasciare l'indagine della genesi incosciente e lontana per considerare il momento più vicino e cosciente della preparazio ne degli atti criminosi. Crediamo utile che qui venga ricorda- ta la spiegazione che dell'aggressione cruenta della ragazza di Londra deve la sig.ra Dinnis nella sua dichiarazione acqui sita al processo. La Dinnis si basava addirittura sopra una lettera scrittale dalla Gibson a proposito del ferimento del- la ragazza, lettera che conteneva queste parole ben chiare: "Tu capirai perchè sai che vi è un luogo chiamato "Dio vede" (che è il nome che Abramo diede al luogo del sagrificio). E la Sig.ra Dinnis aggiungeva: - il giorno che la Gibson uscì di casa col coltello, "noi trovammo vicino al suo letto la di

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

53.

lei Bibbia aperta al capitolo della Genesi contenente la storia di Abramo e del sagrificio di Isacco".

Non sarebbe troppo audace applicare una spiegazione analoga all'attentato omicida contro il Capo del Governo. Questi - il grand'uomo - poteva essere la più preziosa vittima propiziatoria "per la gloria di Dio" e per la salvezza dell'Italia (vedi il foglio dei desiderati al N.9).

Ma, qualunque sia il valore di questa interpretazione, come dell'altra dell'"amore" pel Duce suggerita dalla stessa Gibson e di altre interpretazioni possibili, non si può in alcun modo svalutare la supposizione che, alla ossessione e alla effettuazione omicida della Gibson abbiano preso una parte decisiva l'uno o l'altro degli elementi costellativi del suo sistema delirante metafisico-mistico-politico.

È qui il luogo di riferire ciò che pensava un grande alienista inglese, il Maudsley, il quale scriveva (Pathology of Mind, London, 1895 p.325): "Richiedere un legame visibile da causa ad effetto tra la pazzia (delusion) e l'azione per scusare chi la commette dalla responsabilità quando l'azione stessa è criminale, e insistere che l'azione non è pazzesca quando questa connessione non può essere trovata, ciò non è nè più nè meno che fare del pensiero sano la misura del pensiero pazzesco e che postulare la necessità di un ordine logico sano nel disordine della pazzia".

Comunque sia, a noi, come medici periti, interessa che venga definitivamente accettato il fatto risultante dalla statistica e dalla esperienza dei singoli alienisti, essere, cioè, l'omicidio la reazione paranoica più tipica. "Fra i pazzi cri

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

minali affetti da vera psicosi, i più pericolosi, i più facilmente misconosciuti in certi periodi, sono i paranoici" (Ottolenghi)... "Non pochi dei regicidi erano paranoici" (Cevidalli) ... Le citazioni potrebbero proseguire.

2) OMICIDIO PER DELIRIO. E OMICIDIO PER SUGGESTIONE.

Ma noi dobbiamo supporre - per un momento - che la Gibson possa non aver mentito quando ha dichiarato che uccise per amore del Duce per diretta "suggestione" di lui. È chiaro che, se ciò corrispondesse a verità, ne verrebbe di conseguenza che l'attentato al Capo del Governo non derivasse dal sistema paranoico della imputata.

Fa d'uopo rileggere quanto noi abbiamo finora esposto circa la molteplicità delle versioni che la Gibson diede sempre del ferimento della ragazza di Londra, del ferimento della stessa Ida Ciccolini e perfino del suo suicidio. Orbene, non crediamo di andare errati affermando che tale molteplicità di versioni su tutti i fatti di sangue della Gibson provocati, dimostra una identica situazione psichica dell'agente di fronte alle proprie azioni. La stessa gelosia del segreto, la stessa industria dissimulatrice domina nelle spiegazioni date dalla Gibson di tutti i suoi atti di eccezione, suicidio compreso. E ciò, a nostro parere, fa escludere la possibilità che il suo attentato contro il Capo del Governo sia stato un delitto puramente politico provocato per suggestione estrinseca.

E a questa considerazione si può aggiungerne un'altra, e cioè che il piano di difesa prescelto dalla Gibson, per quanto puerile, è identico per tutti e quattro i fatti di sangue: la

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

S4

passia. Ciò rende del tutto improbabile che nelle determinanti del suo attentato del 7 aprile entrassero menomamente l'Amore (del resto non dimostrato) per un uomo politico e la suggestione partita da lui.

Tuttavia possiamo domandarci se dinanzi alla psicopatologia e alla clinica, la morbosa suggestibilità (sino al delitto!) del paranoico sia ammissibile. A questa domanda la psichiatria risponde negativamente, basandosi sul criterio statistico, mentre la psicopatologia risponde pur negativamente, basandosi invece sulle qualità strutturali del sistema delirante cronico e della personalità paranoica, che è essenzialmente unificata, e quindi tetragona - come abbiamo ripetutamente avvertito - contro le influenze provenienti dalla realtà esterna e dagli ordinari procedimenti di convinzione e di persuasione.

Ciò però non esclude la possibilità dell'intervento di complici nell'omicidio commesso da un paranoico. Questi trae la materia del suo delirio dall'ambiente nel quale vive ed opera, cioè dalle letture, dai discorsi, dagli avvenimenti; e poi si sa che i modi di complicità sono parecchi e diversi. Vogliamo soltanto avvertire che, siccome - per la natura stessa della sua psicosi - il paranoico ha bisogno di elaborare l'esperienza secondo fini personali e proprie, coscienti o subcoscienti, tendenze, così esso - il paranoico - non suol cadere alla suggestione di una persona come farebbe un isterico, un debole di mente, e anche un epilettico. Se ogni processo che si dice "suggestivo" si riduce a un processo "autosuggestivo", come vuole la psicologia odierna, noi dichiariamo che siffatta ri-

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

dazione è assai più vera pel paranoico che pel neuropatico e per l'individuo normale. La Gibson stessa ci ammonisce con la sua versione del Duca, che la presunta suggestione di questi non avrebbe avuta sufficiente influenza se ella non lo avesse amato.

3) PARANOIA E CAPACITÀ DI TESTIMONIARE.

L'attendibilità dei paranoici in generale in fatto di denuncie e testimonianze, non può costituire materia opinabile in psichiatria legale. Sarebbe assurdo accogliere la testimonianza interessata di un alienato, quando essa non ribadisse o ripetesse altre prove tratte da fonti non sospette. Quando si dice che un pazzo può dir la verità, si afferma cosa ben nota a tutti gli alienisti; ma ciò vale per quello che è già stato riconosciuto - al di fuori della testimonianza del pazzo - come verità. Non è affatto paragonabile la capacità a testimoniare dei bambini e degli altri dementi con quella dei veri paranoici. Se la testimonianza dei primi vien dichiarata dai medici legali "inutilizzabile" a causa della mitomania o della suggestibilità, quella dei paranoici dev'essere rigettata in ogni caso, in cui il contenuto della loro testimonianza rientri nel sistema o nel piano di difesa o abbia dei chiari rapporti colla costellazione delirante.

Questo è - evidentemente - il caso della testimonianza della Gibson quando dichiara il motivo (l'amore) o i modi (lo sguardo, il ricordo di tre versi inglesi, il panorama di Roma dal Pincio ecc.), come ella avrebbe ceduto alla suggestione altrui.

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

Non va dimenticato infine come la Gibson a ciascuno di noi - separatamente e all'insaputa l'uno dell'altro, e in giorni diversi - abbia accennato esplicitamente a una terza versione del suo attentato: quella dell'"Inghilterra", sulla quale si è rifiutata di darci ulteriori schiarimenti.

5) IMPUTABILITÀ DEI PARANOICI.

Un'ultima parola sulla imputabilità della Gibson. Ma non sembra che questo problema meriti oramai, dopo quanto si è scritto, soverchi commenti. Dice il Cavidalli nel suo Trattato di Medicina legale (pag.551): "Nella paranoia vera la coscienza e la libertà degli atti sono apparentemente così ben conservati, che potrebbe sembrare ingiustificata l'applicazione dell'art. 46. Verrebbe fatto di credere che il paranoico, che è orientato, logico, che non è in preda ad ossessioni, se uccide colui da cui si crede perseguitato, sia alla fin fine nella condizione di un normale che uccida chi realmente lo perseguiti. Eppure il semplice buon senso intuisce quanta differenza debba intercorrere tra la psiche di un normale e quella del paranoico che, in preda a un delirio sistematizzato, architetta una persecuzione che in realtà non esiste. È evidente che se egli avrà la consapevolezza dei propri atti, non ha tuttavia la coscienza integra; e se l'atto omicida non rivestirà il carattere di un'impulsione morbosa, non è non vero che la libertà degli atti diventa pressochè illusoria quando l'omicidio non è pel malato che l'epilogo naturale del delirio che si è di lui completamente impossessato"...

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

Abbiamo citato il parere di uno dei nostri insegnanti universitari di medicina legale, ma qualunque Trattato di consulti si troveranno dichiarazioni identiche o analoghe.

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

59. 56

IV.

GIUDIZIO.-

Dopo avere attinto dagli atti processuali tutte le informazioni utili, dopo di aver trattenuto la Violetta Gibson per 25 giorni nell'Ospedale psich. Provinciale di Roma, dove fu vigilata e osservata incessantemente; dopo aver praticato sull'imputata ripetuti e diligenti esami clinici sia dell'aspetto somatico sia dell'aspetto psichico; noi sottoscritti periti ci troviamo in pieno accordo per rispondere nel modo che segue ai quesiti propostici dal Sig. Avv. Marciano, Consigliere istruttore:

Al primo quesito:

La Signorina Gibson Violetta, quando commise il fatto del quale è imputata, era in condizioni normali, così da far ritenere che avesse agito con coscienza e volontà libera dei propri atti?

rispondiamo:

La Sig.na Gibson Violetta quando commise il fatto del quale è imputata non si trovava in condizioni normali, in quanto che, pur avendo coscienza dell'atto materiale che compiva, non aveva affetto la libera volontà del proprio atto medesimo, ai sensi voluti dalla legge per gli atti imputabili.

Al secondo quesito:

Nel caso negativo, di quanto deve ritenersi diminuita la responsabilità della Gibson?

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

60.

rispondiamo:

La responsabilità di Gibson Violetta nel fatto imputatole deve ritenersi totalmente abolita.

Al terzo quesito:

Era costei affetta da allucinazioni o da altra forma morbosa mentale?

rispondiamo:

Gibson Violetta al momento del fatto era affetta da una grave forma di alienazione mentale denominata paranoia (cronica).

Al quarto quesito:

Anche nella predetta ipotesi, meritano fede le dichiarazioni che essa ha fatto al Magistrato inquirente?

rispondiamo:

Le dichiarazioni fatte al Magistrato inquirente da Gibson Violetta, inferma di mente per paranoia cronica, non meritano alcuna fede.

Al quinto quesito:

Se la Gibson fosse ritenuta inferma di mente, ritengono i periti che la sua libertà possa essere pericolosa a sè stessa ed agli altri?

rispondiamo:

Gibson Violetta, se venisse rimessa in libertà, potrebbe certamente divenire pericolosa per sè stessa e per gli altri.

Roma, 3 agosto 1920

Dott. Giuseppe Giannelli Pietro Ponte De Vincenzi

Il Consigliere Istruttore
del Tribunale di Roma

HISTORIA ET IUS - 1 DICEMBRE 2021 - DOI 10.32064/20.2021.21 www.historiaetius.eu - 20/2021 - paper 21

61.

57

INDICE

I. STORIA CLINICA DI VIOLETTA GIBSON: . . . . . .pag. 3
1) Antecedenti familiari e personali di V.Gibson . . . " 3
2) Esame clinico somatico di V. Gibson . . . . . " 9
3) Esame psichico . . . . . " 18

II. STUDIO MEDICO-PSICOLOGICO DI VIOLETTA GIBSON . . . . . " 23
1) La vita esteriore di V. Gibson: le due fasi . . . . " 23
2) V. Gibson non è una criminale . . . . . " 28
3) V. Gibson è una alienata . . . . . " 30
4) V. Gibson è affetta da paranoia(cronica) . . . . . " 39

III. DISCUSSIONE MEDICO-LEGALE SUL CASO GIBSON . . . . . " 50
1) Sistema delirante e omicidio . . . . . " 50
2) Omicidio per delirio e omicidio per suggestione . . " 54
3) Paranoia e capacità di testimoniare . . . . . " 56
4) Imputabilità dei paranoici . . . . . " 57

IV. GIUDIZIO . . . . . " 59

=========